

Rassegna Stampa

16/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	28	DISSESTO, IL GIORNO DEL GIUDIZIO «SCOMMESSA DI CREDIBILITÀ»	1
Il Mattino	28	SCHEMAGLIE, VELENI E UN BRIVIDO POI L'AULA APPROVA IL RENDICONTO	2
Il Mattino	29	I CONTI, IL FOCUS BOCCIATURA O ASSOLUZIONE IL SALVAGENTE È GIÀ PRONTO	3
Il Mattino	29	«SPERO CHE DAI GIUDICI ARRIVI IL VIA LIBERA POI PALAZZO SAN GIACONO RIDUCA I COSTI»	5
Il Sole 24 Ore	11	DOPPIO BINARIO PER I DEBITI PA	6

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	16	BASTA CON LE VITTIME DELLA STRADA	7
La Stampa	16	VIA LE GOMME DA NEVE CHI LE TIENE RISCHIA MULTE E RITIRO DEI DOCUMENTI	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereinnovazione	15	COSÌ CATASTO E FISCO SI PARLANO AL "GIT"	9
Corriereinnovazione	16, 17	E ORA I BIG PALYER ITALIANI COSTRUISCONO LA SMART CITY	10
Corriereinnovazione	14, 15	ARRIVA L'ANAGRAFE NAZIONALE E OGNUNO AVRÀ LA SUA EMAIL	11

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	35	LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CAMBIA IL SINDACATO PREPARA I NUOVI QUADRI	13
-----------------------	----	--	----

GOVERNO LOCALE

Il Messaggero	39	BIKE SHARING, FLOP DEL PIANO DEL COMUNE	14
---------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno	30	CASA, DIKTAT DEL TAR NUOVO BANDO	15
Italia Oggi	10	AI SINDACI ORA È PERMESSO TUTTO	16

SEMPLIFICAZIONE

Il Fatto Quotidiano	7	PROVINCE, TAGLIO COL TRUCCO AUMENTANO LE POLTRONE	17
Il Tempo	5	L'ANALISI PROVINCE E SENATO RIFORME INUTILI SERVONO MENO TASSE E BUROCRAZIA	18

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	33	CARTA ACQUISITI AGLI STRANIERI	20
-------------	----	--------------------------------	----

TRIBUTI

Il Fatto Quotidiano	14	LA TASSA OCCULTA DELLE SOCIETA' DI STATO	21
Il Sole 24 Ore	40	ALLEANZA EQUITALIA - GDF PER STANARE I DEBITORI	22
Il Sole 24 Ore	41	L'IMU NON SALVA LA SECONDA CASA	23
Italia Oggi	29	FISCO? ROBA DI PROVINCIA	24
Italia Oggi	31	DEF 2014, SCATTA FSOS COPERTURE	25
Italia Oggi	31	RIFORMA DELLO SPORT FISCO AGEVOLATO PER SPONSOR E ATLETI IMPIANTI PIÙ SICURI	26
Libero	14	MULTA PAGATA IL DOPPIO. E NON MI RIDANNO I SOLDI	27

BILANCI

Il Sole 24 Ore	42	RINVIO IN VISTA PER I CONSUNTIVI DEI COMUNI	28
----------------	----	---	----

La politica, il Comune

Dissesto, il giorno del giudizio «Scommessa di credibilità»

De Magistris e Palma: «Fiduciosi». Lettieri: nel piano solo annunci

Luigi Roano

Alle 10 innanzi alla Sezione riunite della Corte dei Conti si discuterà del ricorso del Comune contro la bocciatura del piano di riequilibrio finanziario arrivata a Napoli dalla Sezione di controllo regionale della magistratura contabile. Un collegio giudicante presieduto da Arturo Scarfizzi di Martucci, un napoletano, per anni in servizio alla Procura regionale della Corte dei Conti in via Piedigrotta. In serata dovrebbe arrivare il verdetto. Un giorno importante per Palazzo San Giacomo, non decisivo perché con l'approvazione del decreto-Salva Roma tutti gli enti locali che sono nella condizione di Napoli (e sono decine) avranno la possibilità, a prescindere dall'esito del ricorso, di ripresentare il piano, vale a dire che il rischio default non c'è più. Però, dalle parti di Piazza Municipio ci tengono e molto ad averla vinta in sede di ricorso, questione di orgoglio e non solo. Una cosa è essere salvati per decreto, altra è dimostrare, tabelle alla mano, che Palazzo San Giacomo ha messo in campo politiche rigorose che stanno dando risultati. Non è un caso che ieri sia stato approvato in tempo record e con una maggioranza blindatissima come non accadeva da mesi - il rendiconto di bilancio del 2013 che ha avuto un avanzo positivo di ben 208 milioni, distribuiti a vario titolo, e che hanno fatto scendere da 850 a 700 i milioni il disavanzo. «Certo è un dato che oggi porteremo a Roma e credo sia un fatto positivo» commenta Salvatore Palma assessore al Bilancio.

Non uscire perdenti dal dibattito di oggi è questione di credibilità dell'ente all'esterno, basta pensare alle banche e agli investitori privati che pure mostrano interesse per la città. Ci sarebbe ben altro appeal verso

L'appello

un Municipio che si è autoregolamentato e salvato

Il sindaco al Pd: percorso condiviso per giungere alla città metropolitana

—

che politica. Tanta la tensione in Comune.

Il sindaco Luigi de Magistris al riguardo ha fatto il punto della situazione. «Siamo fiduciosi - racconta de Magistris - Qualunque sia la decisione il dissesto è scongiurato perché le modifiche normative in corso di approvazione in Parlamento ci fanno ben sperare. Il nostro lavoro trova apprezzamento nelle istituzioni». Il primo cittadino guarda avanti e cerca di stemperare queste ore di attesa elencando la fitta agenda che lo aspetta a stretto giro di posta, al primo punto la concretizzazione della Città metropolitana di cui è sindaco. Tema che si interseca con quello del bilancio: Palazzo San Giacomo deve entro l'anno rilevare le finanze della Provincia che verrà sciolta. Molto meglio andare a quell'appuntamento con un bilancio non appannato dal diniego. Partita calda, segnali sono arrivati dal voto sul rendiconto, dove al netto della maggioranza, le opposizioni, soprattutto quelle di centrosinistra, Pd ed Rd hanno votato contro ma sono rimaste in aula. Vale a dire che comunque, pur non condividendo la strategia per rilanciare l'ente, ne hanno condiviso il principio politico. Una sfida lanciata al sindaco che suona così: il prossimo bilancio discutiamolo insieme e troviamo un punto di incontro, per esempio sulle partecipate, sulla dismissione del patrimonio e via dicendo. Freddo invece Gianni Lettieri, capo dell'opposizio-

ne di centrodestra. E poi la strategia politica di mettersi sotto l'ombrello Anci, messa in campo ormai da mesi, ha prodotto risultati. La non bocciatura sarebbe una iniezione di credibilità

anche politica. Tanta la tensione in Comune. De Magistris non si scoraggia e lancia un appello: «Mi auguro di trovare nelle prossime settimane un approccio di condivisione attorno a quello che deve essere il partito dell'area metropolitana di Napoli». Si rivolge soprattutto al Pd: «Il Partito democratico ha un segretario, Carpentieri, che è anche sindaco, allora dico dividiamoci nei momenti elettorali, ma troviamo le ragioni dello stare insieme, pur mantenendo la propria autonomia e diversità, perché dobbiamo vincere questa sfida e per farlo è necessario avere atteggiamenti costruttivi. Da parte mia non ci sarà alcuna supremazia, sarò aperto al confronto e alla concertazione, pur nel rispetto della cornice della legge che è molto chiara». Un cammino che inizia subito: tra luglio e settembre si dovrà procedere all'elezione della Conferenza statutaria e del Consiglio metropolitano. Da dove uscirà anche il dopo de Magistris: come sarà eletto il sindaco della città metropolitana, in maniera diretta o tutto rimarrà così come è adesso? «Ora - dice de Magistris - bisogna sedersi attorno a un tavolo, preparare l'accorpamento tra Comune e Provincia. Una riforma storica. Se partiamo bene tracciamo la strada per i prossimi 40 anni, se partiamo male rischiamo di costruire una casa con fondamenta che scricchiolano ed è per questo che mi appello al senso di responsabilità di tutti».

ne di centrodestra: «La Corte dei Conti è chiamata a valutare e giudicare i numeri e non le intenzioni. Il ricorso presentato dal Comune, invece, contiene solo un elenco di propositi senza specificare come si intende raggiungere concretamente gli obiettivi indicati. Con questa amministrazione, e come certificato nel ricorso, non esistono margini di miglioramento dello stato economico e finanziario dell'ente».

Schermaglie, veleni e un brivido poi l'aula approva il rendiconto

Il retroscena

Maggioranza ricompattata
Solo Esposito (Idv) si tira fuori
L'assessore: indicatori migliorati

Passa il rendiconto di bilancio 2013, la maggioranza tiene e le opposizioni fanno il loro lavoro. Un brivido a inizio seduta quando i presenti in aula per la maggioranza erano solo 25, appena un consigliere ha garantito il quorum per aprire la seduta, colpa - spiegano - di ascensori guasti. Poi i numeri per la maggioranza si sono raddrizzati e così quando il capo dell'opposizione di centrodestra Gianni Lettieri ha chiamato il numero legale, la conta ha fatto segnare 30 presenti. A quel punto è scemata la tensione da ambo le parti, si è capito che nessuno si muoveva dall'aula. Luigi Esposito, dell'Idv, quello che mangiava le scarole quando mancava il numero legale nella scorsa seduta, ha votato no, l'unica defaillance della maggioranza. Per il resto l'opposizione ha fatto il suo mestiere, Enzo Moretto di Fratelli d'Italia, prima di entrare nel merito del rendiconto, ha denunciato una manovra della giunta per allontanare un dirigente reo - secondo Moretto - di stare facendo una ricognizione sulle assegnazioni delle presidenze delle commissioni, che risulterebbero irregolari sempre dal punto di vista di Moretto. L'amministrazione starebbe sostituendo questo dirigente, una donna, in luogo di un'altra donna. Un filone raccolto da un'altra donna, Simona Molisso di Ricostruzione democratica. A quel punto il presidente dell'Assemblea cittadina Raimondo Pasquino ha fatto uscire dall'aula tutti gli estranei e l'inter-

vento della Molisso è andato avanti a porte chiuse come tutte le volte che si fanno nomi di persone. Moretto ha dichiarato che spedisce la documentazione da lui raccolta all'autorità giudiziaria.

Queste le schermaglie iniziali. Come si è espressa l'aula sulla delibera? Il rendiconto è passato a maggioranza con il voto contrario dei gruppi Fi, Ncd, Rd, Pd, e dei consiglieri Luigi Esposito e Vittorio Vasquez, l'astensione di Sel, mentre i consiglieri di Fratelli d'Italia hanno dichiarato di non partecipare al voto. Detto di come è finita c'è da dire che l'assessore la delibera l'ha presentata così: «Un voto contro questo rendiconto non avrebbe alcun contenuto tecnico, strategico, politico. Il documento contabile contiene gli obiettivi previsti nel piano di risanamento: ridimensionamento del disavanzo che passa dagli 850 milioni del 2011 a 702 milioni; la costituzione del Fondo svalutazione crediti; la dismissione del patrimonio; la riduzione degli oneri delle partecipate. Tutti gli indicatori finanziari sono migliorati».

Per quanto riguarda il patrimonio, i numeri riportati in aula rilevano un incremento delle entrate che passa dai circa 30 milioni del 2011 ai 34 del 2013. Forti decrementi sono stati riscontrati sul fronte della riduzione dei fitti passivi che registrano una diminuzione di circa 9 milioni nel 2013. Sulle partecipate Palma spiega: «Nel bilancio 2013 le spese per il personale delle partecipate sono pari a 326 milioni, mentre nel 2011 si attestavano su 335 milioni. Risparmi anche per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi da parte delle partecipate che tra il 2012 e il

2013 ha registrato una riduzione di 30 milioni di euro, passando da 202 a 171 milioni». Gianni Lettieri è di parere opposto: «In una società privata un bilancio lacunoso e con ripetuti profili di irregolarità, come quello presentato all'aula del consiglio comunale di Napoli, non potrebbe essere certificato» l'incipit. Poi Lettieri entra nel merito elencando 7 criticità: «Non sono descritte le metodologie con le quali si è provveduto a revisionare i residui attivi e passivi relativi agli esercizi 2012 e precedenti; non si comprende l'importo dei debiti fuori bilancio, 65 milioni; viene affermata l'esistenza di crediti di dubbia esigibilità per 89 milioni e viene affermato che per gli stessi non si è proceduto allo stralcio dal conto di bilancio in quanto il Fondo Svalutazione Crediti è adeguatamente dotato». Un Lettieri molto sul pezzo e siamo al quarto punto: «Alla luce di quanto osservato dalla Sezione di Controllo Contabile della Corte dei Conti della Campania il risultato di esercizio 2012 sarebbe non corretto in quanto consideravagli effetti delle anticipazioni ricevute dal Comune sia sul decreto 174 che sul decreto per pagare le imprese. Non risulta allegato il prospetto di conciliazione contabile tra le poste creditorie-debitorie Comune-partecipate». Quindi il sesto e settimo punto: «Non risultano evidenziati i trend di riscossione delle principali voci di entrata multe, imposte e tasse, canoni di locazione al fine di verificare se il Comune è in linea con il piano di riequilibrio pluriennale e non c'è una informativa sugli effettivi proventi dalla dismissione degli immobili. Insomma il rendiconto 2013 così come presentato è irricevibile».

lu.ro.

I conti, il focus

Bocciatura o assoluzione il salvagente è già pronto

Con le nuove norme si può presentare un altro documento

Antonio Vastarelli

La decisione delle Sezioni riunite della Corte dei Conti, che dovrebbe arrivare oggi, sul piano di riequilibrio finanziario del Comune di Napoli potrebbe segnare profondamente la vita dell'amministrazione partenopea, del sindaco de Magistris e della sua giunta, e soprattutto quella dei cittadini. Una bocciatura, che fino a qualche mese fa avrebbe portato direttamente al dissesto, non sarebbe ancora l'ultima chance perché il decreto legge Salva Roma ter (già passato alla Camera, e in attesa dell'approvazione definitiva da parte del Senato) permette, agli enti che si sono visti bocciare il piano presentato ai sensi del dl 174 del 2012, la presentazione di un secondo piano di riequilibrio.

1 Cosa decide oggi la Corte dei Conti?

Le Sezioni riunite della magistratura contabile sono chiamate a giudicare sul caso-Napoli in base ad un ricorso presentato dall'amministrazione de Magistris in opposizione alla bocciatura del piano di riequilibrio finanziario dell'ente da parte della Corte dei Conti della Campania, avvenuta il 20 gennaio scorso. Lo stop è arrivato perché i giudici contabili regionali hanno valutato il piano finanziario pluriennale del Comune «non congruo ai fini del riequilibrio». Il Comune ha fatto ricorso per dimostrare, con chiarimenti ed aggiunte, che quel piano, invece, è valido.

2 Perché è arrivato lo stop?

A febbraio, la Corte dei Conti della Campania presenta 110 pagine di motivazioni per la bocciatura del mese

precedente. Il giudizio sui conti di Palazzo San Giacomo è pesante perché i giudici, in sede di esame del rendiconto 2010 e preventivo 2011, accertano «la sussistenza di innumerevoli irregolarità contabili in presenza di profili di squilibrio strutturale nella gestione finanziaria del Comune di Napoli in grado di provocarne il dissesto finanziario e la mancata adozione di tempestive misure idonee ad impedire il sistemico reiteramento delle gravi irregolarità contabili già segnalate». In particolare, la Corte rileva «gravi criticità nella gestione dei residui attivi», «inattendibilità del rendiconto», una «costante sofferenza di cassa», una «bassa capacità di riscossione», oltre alle criticità che riguardano le società partecipate e agli introiti incerti del piano di dismissione di parte del patrimonio pubblico. Il dito è puntato anche sulle consulenze esterne e su tre sforamenti, negli anni recenti, del patto di stabilità (l'ultimo quando de Magistris era già in carica). Nonostante l'arrivo dei 240 milioni di aiuti di Stato dovuti all'adesione al decreto 174 sul predissesto, quindi, i giudici contabili campani valutano «non congruo» il piano pluriennale di riequilibrio (che deve aggredire, in dieci anni, un debito di quasi un miliardo e mezzo di euro) e ordinano la dichiarazione di dissesto entro 30 giorni. Dissesto che viene giudicato una strada obbligata. «Laddove l'ente si trovi in una situazione di dissesto conclamato ossia non recuperabile neanche attraverso un piano di riequilibrio articolato in 10 anni non è attivabile la procedura di riequilibrio», afferma infatti la Corte. Una decisione contro la quale il Comune decide di fare ricorso.

3 Cosa c'è nel ricorso del Comune?

Oltre a chiarire alcuni punti del piano ritenuti non trasparenti dai giudici contabili regionali, la novità con la quale il Comune si presenta all'udien-

za di oggi è l'approvazione del rendiconto di bilancio 2013, arrivata proprio ieri, e dalla quale, secondo Palazzo San Giacomo, emergerebbe che la gestione de Magistris ha avviato un trend virtuoso che sta portando i conti verso il riequilibrio, e quindi sta rispettando gli impegni assunti con l'ingresso nella fase di predissesto. L'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, sottolinea come nel 2013 «l'avanzo tecnico del Comune sia di circa 204 milioni: 80 dei quali andati a riduzione del deficit, mentre la parte restante è stata utilizzata per accantonamenti: circa 113 milioni sono stati destinati al fondo svalutazione crediti». Un fondo posto a tutela di crediti difficilmente esigibili e che, secondo Palma, sarebbe più che dotato perché, «la legge prevede che il fondo debba coprire il 30% dei residui attivi ante quinquennio, mentre il nostro copre circa il 60%». Inoltre, sottolinea Palma, «nel 2013 abbiamo ridotto il disavanzo di 80 milioni che, sommati ai 67 del 2012, fanno 147: ben più dei 31

milioni che avevamo preventivato di recuperare nel piano. Quindi, siamo addirittura in vantaggio sulla tabella di marcia». Infine, conclude «il saldo di cassa è di 239 milioni, superiore di circa 50 milioni rispetto al 2012». Numeri che dimostrerebbero l'inversione di tendenza rispetto al passato e potrebbero portare ad un accoglimento del ricorso presentato.

4 Che succede se il piano è approvato?

Se le Sezioni riunite della Corte dei conti dovessero accogliere il ricorso del Comune, verrebbe meno l'ordine dei giudici contabili campani di avviare l'iter per la dichiarazione di dissesto e il Comune di Napoli potrebbe continuare sulla strada intrapresa del riequilibrio pluriennale delle finanze, che dovrebbe avvenire entro il 2023. Dal punto di vista politico sarebbe una vittoria. Dal punto di vista pratico, rimarrebbe,

comunque, l'obbligo per l'amministrazione di tenere al massimo le aliquote delle imposte locali, salvo la possibilità, per il Comune, di giocare sulle esenzioni per le fasce più deboli, utilizzando eventuali avanzi di cassa.

5 Che succede se il piano è bocciato?

Se oggi da Roma dovesse arrivare una conferma della decisione della Corte dei conti regionale, e quindi una bocciatura, non si aprirebbero, comunque, le porte per il dissesto (che porterebbe, tra i tanti effetti negativi, a tagli di costi e del personale, oltre all'impossibilità di sottoscrivere mutui). Il decreto legge Salva Roma (in Senato per l'approvazione finale), infatti, dà la possibilità a Palazzo San Giacomo di ripresentare un altro piano di riequilibrio finanziario che, per poter poi ottenere il via libera dai giudici contabili, però, dovrà seguirne in qualche modo le indicazioni. Per questo, sarà importante, in caso di bocciatura, leggere attentamente le motivazioni delle Sezioni riunite, per poter impostare un secondo documento che possa passare il vaglio tecnico. Se, da un lato, uno stop oggi potrebbe rappresentare una bocciatura anche politica della gestione de Magistris, è pur vero, dall'altro, che la giunta guadagna un po' di respiro: oltre ai tempi per redarre e presentare il nuovo piano, infatti, ci sono quelli per la valutazione della Corte dei conti. Per il primo piano l'iter durerà quasi un anno e mezzo. Se fosse così anche stavolta, il giudizio sul secondo piano arriverebbe quando i 5 anni di de Magistris sarebbero ormai al termine.

«Spero che dai giudici arrivi il via libera poi Palazzo San Giacomo riduca i costi»

L'intervista/2

Il presidente dell'Acen Tuccillo: ci sono migliaia di imprese che aspettano di essere pagate

«Non mi auguro affatto che il Comune finisca in dissesto. Anzi, spero che esca quanto prima dal predissesto, attraverso una gestione fortemente manageriale dell'ente, che punti alla riduzione dei costi». Il presidente dei cortuttori napoletani dell'Acen, Francesco Tuccillo, tifa affinché venga accolto il ricorso del Comune, al quale però ricorda che, quando le acque saranno più tranquille, ci sono ancora migliaia di aziende creditrici che aspettano di essere pagate dall'amministrazione.

Tuccillo, pensa che sia meglio che la Corte accolga il ricorso del Comune, confermando la situazione di predissesto, o che bocci il piano dell'amministrazione, che - pur potendo ancora presentare un nuovo piano - rischierebbe di scivolare nuovamente verso il dissesto?

«Mi auguro che non si arrivi al dissesto e che, quindi, la Corte dei conti accolga il ricorso del Comune. Anzi, spero proprio che l'amministrazione esca il prima



La ricetta

Per uscire dalla crisi serve accorpate le partecipate, ottimizzare i propri asset e privatizzare

possibile anche dal predissesto».

C'è chi pensa, come il capo dell'opposizione di centrodestra in Consiglio comunale, Gianni Lettieri, che il dissesto sarebbe meglio perché si azzererebbe tutto e il Comune potrebbe avere le mani libere per il futuro. Non condivide?

«Non sono d'accordo. Spero che si riesca a dimostrare la possibilità di uscire dal predissesto e che si possa definire la situazione debitoria nei confronti delle imprese per far fronte a tutti i debiti arretrati dell'amministrazione, intervenendo anche nei confronti delle società partecipate indebitate».

In ogni caso, anche con il predissesto, la situazione economica del Comune resterebbe precaria. Cosa suggerisce per far uscire l'amministrazione dall'impasse?

«Innanzitutto, vanno ridotti i costi. Il programma di accorpamento delle partecipate messo in campo dal Comune va nella direzione giusta. Poi bisogna ottimizzare il più possibile gli asset dell'amministrazione. Infine, è necessario accelerare con un programma di privatizzazioni, nei casi e nei settori dove questo è possibile. Insomma, per rimettere a posto i conti, serve seguire una ricetta manageriale corretta».

an. v&

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. Abi chiede certezze su certificazione crediti e garanzie statali - Banca d'Italia: al 2012 arretrati per 90 miliardi

Doppio binario per i debiti Pa

Fondi diretti con la tranche di 13 miliardi e meccanismo banche-Cdp per le cessioni

Carmine Fotina

ROMA

Il meccanismo di certificazione dei crediti potrebbe essere uno degli ultimi scogli da superare. I tecnici del governo stanno provando in questi giorni a chiudere il cerchio sui nuovi meccanismi per sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, con alte possibilità che il disegno di legge esaminato dal consiglio dei ministri lo scorso 12 marzo si tramuti, almeno per una parte delle norme contenute, in un decreto legge.

Una delle ipotesi, al momento però poco percorribile, è che la nuova tranche di risorse indicata dal Def, 13 miliardi, possa entrare già venerdì nel decreto sul taglio del cuneo fiscale, in modo da assicurare attraverso il maggior gettito Iva generato dai pagamenti parte della copertura che dovrebbe essere utilizzata per il "bonus" agli incapienti. Po-

trebbe però occorrere più tempo per mettere a punto il piano, che potrebbe concretizzarsi in un successivo consiglio dei ministri con lo sdoppiamento in un decreto legge e un Ddl.

Si profila un duplice binario: pagamenti diretti, con il meccanismo già previsto dal decreto 35/2013 gestito dalla Ragioneria dello stato, e cessione del credito in modalità pro-soluto alle banche con eventuale intervento della Cassa depositi e prestiti. E l'impatto sul debito pubblico della manovra così concepita sarà dettagliato domani in Aula al Senato dal governo, che presenterà la relazione prevista dalla legge sul pareggio di bilancio nei casi di scostamento temporaneo del saldo strutturale.

Non mancano però i nodi tecnici ancora da sciogliere. L'Abi, nel corso dell'audizione alla Camera sul Def, ha confermato il sostegno al piano ma ha evidenziato criticità sulle certificazioni. In sintesi, vengono chieste maggiori garanzie sulla consistenza del credito e la sua effettiva possibilità di realizzo: il rischio è rappresentato da eventuali carichi pendenti in capo all'impresa cedente o alla banca cessionaria (nel caso

di cessione ad altre banche) che dovessero emergere dopo il rilascio della certificazione. Non basta. Abi, pur precisando che già sono stati presi contatti con la Cdp per definire la convenzione quadro che regolerà l'intero meccanismo, sottolinea che vanno ulteriormente approfondite le modalità di acquisizione della garanzia dello Stato. Insomma, il governo ha pochi giorni per diradare le ultime nubi sul piano, incluso l'irrisolto rebus dei debiti di parte capitale (investimenti) il cui pagamento nel corso del 2014 rischia di impattare sul deficit.

Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio non ci saranno indietreggiamenti. Da un lato si metterà sul piatto la nuova dote di 13 miliardi (aggiuntivi ai 47 miliardi stanziati nel 2013 con i decreti 35 e 102), dall'altro si attuerà «un meccanismo automatico» per evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. In attesa che entri in vigore l'obbligo della fatturazione elettronica (dal 6 giugno 2014 per la Pa centrale), i creditori e le amministrazioni comunicheranno i dati sulle fatture tramite la piattaforma elettronica gestita dal Tesoro. A quel punto le istanze di certificazione da parte delle imprese dovranno avere obbligatoriamente una risposta (pagare, certificare o rigettare) entro 30 giorni.

Un ultimo ma non meno rilevante aspetto da chiarire riguarda il censimento di tutti i debiti arretrati. Il governo Renzi naviga ancora a vista, con una certa confusione sui pagamenti da completare: prima il riferimento a 60 miliardi, poi a 68, infine i 13 miliardi del Def. Ieri Banca d'Italia, in un'audizione in Parlamento, ha confermato la stima di 90 miliardi come stock esistente al 31 dicembre 2012. Un importo che non riguarda necessariamente solo i debiti scaduti ma anche pagamenti che viaggiano con un ritardo medio di 90 giorni, quindi al limite dei termini contrattuali possibili prima dell'entrata in vigore della nuova direttiva Ue. Solo la prossima relazione annuale di Banca d'Italia, in arrivo a maggio, potrà

fornire una stima aggiornata.

I NUMERI

47 miliardi

Dote già stanziata

Si tratta delle risorse previste dai decreti 35 e 102 del 2013. 147 miliardi servono a pagare debiti certi liquidi ed esigibili accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo il monitoraggio del ministero dell'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

Dote aggiuntiva

Sono le risorse, aggiuntive rispetto ai 47 miliardi già stanziati, indicate dal governo nel Def e destinate ad entrare nel prossimo provvedimento per lo sblocco degli arretrati

In Germania l'obiettivo è stato raggiunto in metà delle città con più di 50 mila abitanti

Basta con le vittime della strada

Ogni incidente viene studiato per evitare che si ripeta

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Quando guido per le strade di Roma, irrito quelli che mi stanno dietro. E suonano spazientiti il clacson. Se una signora sta ferma sul marciapiede nella vana attesa di attraversare sulle strisce, io mi fermo, e sopporto che avanzi a passi lenti. Se un cartello ordina di non superare i 30 all'ora, io rallento. E mi fermo agli stop anche se da sinistra avanza un'utilitaria. Non è che prima fossi un pirata della strada, ma anni al volante a Berlino, o altrove, mi hanno ormai irrimediabilmente condizionato.

Non sono ancora un perfetto automobilista prussiano. Mi capita di dimenticarmi dei ciclisti che mi piombano addosso dal marciapiede, a volte nascosti dagli alberi. E quando il semaforo diventa giallo, accelero e passo. Un'abitudine, quest'ultima, che cerco di togliermi. È cambiato il codice della strada, ora chi passa con il rosso viene punito con tre punti di penalità, e il massimo è sceso a otto (da sedici) in due anni. Tra il giallo e il rosso, è una questione di decimi di secondo. Meglio pazientare.

Sarà per questo che le città tedesche si ripromettono di raggiungere un record impensabile da noi: zero vittime della strada. «Vision Zero» è stata denominata la missione. Un obiettivo invece quasi a portata di mano nella patria di **Frau Angela**. Le città con più di 50 mila abitanti sono 181, e in 100 di esse il traguardo è stato raggiunto tra il 2009 e il 2012. Non sempre in tutti gli anni, per la verità, ma già il risultato è sorprendente. Sei città hanno raggiunto lo zero in tutti i quattro anni.

Tra le città con più di 100 mila abitanti, dodici non hanno registrato vittime almeno

per un anno, e cinque (tra cui Jena e Treviri) per due anni. In tre città con più di 200 mila abitanti, si è registrato almeno un anno senza vittime, a Aquisgrana, Oberhausen e Mönchengladbach. Comunque, nei centri urbani o sulle strade provinciali e sulle autostrade, il numero delle vittime è sempre andato diminuendo di anno in anno: furono 3.349 nel 1991, l'anno della riunificazione, quando milioni di cittadini della scomparsa Ddr poterono infine realizzare il sogno di acquistare un'auto. Ma erano inesperti, troppo entusiasti, e spesso guidavano vetture vecchie e poco sicure. Nel 2012 si è scesi a 1.012 e il numero dei feriti si è dimezzato.

Il professor Jürgen Gerlach, docente di tecnica del traffico all'università di Wuppertal, elenca alcuni motivi del successo: le amministrazioni comunali esaminano ogni incidente che avvenga in città, e se un incrocio si rivela pericoloso, cercano di correre ai ripari. Si modificano le strade, si installano semafori più moderni. Già a Berlino sono apparsi semafori che mi avvertono lampeggiando che il verde per i pedoni sta per finire. E, ovunque, si moltiplicano i controlli della polizia. A Aquisgrana, dove anche nel 2013 non si sono registrate vittime, i controlli di velocità sono stati quadruplicati.

Per la verità, il numero degli incidenti, in città e fuori, è rimasto quasi costante: furono un milione e 750 mila nel 2012, 50 mila in più rispetto al 1991. Ma hanno minori conseguenze sugli occupanti e sui pedoni, grazie alla miglior tecnica delle vetture, e alla velocità più ridotta. Logicamente, si è investito molto, spiega il professor Gerlach, la visibilità agli incroci è migliorata, e se le strade sono ampie si è provveduto a creare isole per i pedoni che vengono sorpresi dal rosso mentre attraversano. Un investimento che dà i suoi

frutti: alla società costa molto di più curare i feriti e pagare pensioni di invalidità. Tra le pecore nere ci sono sempre i ciclisti che violano spesso ogni regola, ma il Bundesrat, la camera dei rappresentanti regionali, ha appena aumentato le multe per chi è convinto che il codice della strada non valga per le biciclette.

—© Riproduzione riservata—■

Via le gomme da neve Chi le tiene rischia multe e ritiro dei documenti

Cambio entro un mese, ma gli automobilisti protestano

il caso

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

Un mese di tempo per cambiare gli pneumatici, dopo di che scatteranno multe e sanzioni salate. A partire da ieri è scaduto l'obbligo di montare pneumatici da neve (15 novembre-15 aprile) e gli automobilisti avranno tempo fino al 15 maggio per il «pit stop» primaverile. Se dopo quella data verranno pizzicati con le gomme da neve, rischieranno multe da 419 a 1682 euro. Ma non solo. È previsto anche il ritiro della carta di circolazione e l'invio in revisione del veicolo.

Sanzioni draconiane, prese nel nome della sicurezza, ma che fanno storcere il naso ai possessori di auto che, ormai, si sentono vittime di un'iperburocrazia che li schiaccia, anche economicamente. «Avere un'automobile è diventato un costo proibitivo - dichiara Giovanni Dei Giudici, presidente regionale piemontese di Federconsumatori - Le persone non hanno più soldi e il governo continua a imporre balzelli e costi aggiuntivi. Il cambio delle gomme? Giusto per la sicurezza, ma sarebbe ora che i produttori cominciassero a pensare a pneumatici buoni per tutte le stagioni, perché non si possono avere treni di gomme per ogni auto e cambiarle come abiti al Festival di Sanremo».

L'obbligo del cambio dei pneumatici - che alcuni indivi-

duano in un favore alla lobby della gomma - è stato introdotto nel 2010 creando anche qualche problema. A gennaio il governo, subissato dalle

proteste per gli intasamenti che si creavano dai gommisti, è corso ai ripari con una circolare che amplia a un mese il periodo per il cambio. Ma anche l'imposizione di date fisse ha i suoi detrattori. «L'obbligo in caso di neve aveva un senso - dicono da un'altra associazione di consumatori, il Codacons - le finestre temporali non ha sempre: come si fa a decidere quando servono e quando no a priori?».

Dal canto suo, l'Assogomma, sciorina dati. Nel 2012 i tamponamenti in Italia sono stati 33.777 con 325 morti e 55 feriti. Il costo degli incidenti stradali, sulla società, pesava nel 2010 per 28,5 miliardi di euro e l'utilizzo di gomme estive al posto di quelle da neve allunga la frenata fino al 122%. Sicurezza, dunque, ma a che costi?

La stessa Assogomma avverte il problema e cerca di cambiare registro. Non serve una strategia repressiva, tutta multe e sanzioni. Per questo il direttore dell'associazione di categoria, Federico Bertolotti, ha di recente proposto al governo una nuova iniziativa: premiare gli automobilisti virtuosi. Chi si presenta con regolarità dal gommista, fa controllare gli pneumatici, li cambia secondo i tempi prescritti dovrebbe poter dedurre fiscalmente i costi. Un po' come avviene con gli incentivi per gli elettrodomestici.

Intanto, però, le regole restano quelle attuali: da domani via le gomme M+S, ritornano le estive.

1682

euro di multa

La sanzione pecuniaria massima in caso di uso di gomme da neve dal 15 di maggio

33.777

tamponamenti

Secondo le statistiche dell'AcI nel 2012 hanno provocato 325 morti e 55 feriti

IL PROGETTO PILOTA DEL POLITECNICO DI MILANO

Così Catasto e Fisco si parlano al «Git»

Scambio di dati e accesso semplificato per i cittadini

Per Catasto e Fisco sta per cambiare tutto. Il progetto pilota è partito da Milano con la supervisione del Politecnico, si è allargato a 283 Comuni di sei Regioni e si candida a diventare un modello che presto potrebbe essere adottato in tutta Italia. Si chiama Git, Gestione intersettoriale del territorio, mira a realizzare un sistema innovativo e articolato per affrontare e risolvere i problemi legati a catasto e fiscalità attraverso il decentramento dei sistemi informativi, lo scambio di dati e il dialogo tra amministrazioni locali e centrale (Agenzia del Territorio e Agenzia delle Entrate). Dal punto di vista tecnico la soluzione è stata sviluppata nell'ambito del programma Elisa (che finanzia i progetti promossi dagli enti locali), tramite finanziamento nazionale e regionale. «Come Politecnico di Milano — spiega il prorettore Giuliano Noci (in foto) — abbiamo individuato questo come progetto pilota e lo stiamo promuovendo in tutta Italia».

In sostanza tutte le banche dati degli enti locali coinvolti potranno dialogare con quelle storicamente esterne come il Catasto o le Agenzie delle entrate. I vantaggi, come spiega Noci, sono enormi: sia per i cittadini-utenti che potranno accedere a ogni tipo di informazione, per i professionisti il cui ruolo di supporto e consulenza diventerà più rapido e meno costoso, e anche per i dipendenti della Pubblica amministrazione che potranno lavorare meglio azzerando i tempi morti della comunicazione cartacea.

Benefici «politici» anche per la governance dei Comuni e Regioni che potranno disporre in diretta di tutta una serie sensibile di dati e informazioni per modulare interventi fiscali e di erogazione dei servizi rispettando al massimo i criteri di equità sociale. Insomma un Fisco «à la carte» con riduzione al minimo dei furbi che storicamente utilizzano servizi sociali senza averne diritto. Attualmente, grazie ai fondi di gemellaggio messi a disposizione del ministero per lo Sviluppo economico, al supporto operativo del Politecnico di Milano e altri partner istituzionali, la soluzione

sta per essere trasferita da alcune amministrazioni del Nord Italia — che già la utilizzano — ad altre del Sud come Catania, Marsala, Trapani, Salerno. La direzione centrale entrate e lotta all'evasione fiscale del Comune di Milano è infatti delegata principalmente allo studio, analisi, gestione ed applicazione di imposte, tasse e canoni locali — comprese quelle conseguenti all'attuazione del federalismo fiscale — così come la progettazione, coordinamento indirizzo e messa in atto di soluzioni volte a garantire il miglioramento della riscossione. L'utilizzo di questa piattaforma porterà soprattutto all'azzeramento dei tempi morti. Il fatto di poter accedere alle diverse informazioni integrandole fra loro facilita poi l'eventuale accertamento edilizio/tributario senza dover interagire con tutte le banche dati. L'integrazione informativa tra Git e Sit è stata identificata come la «Dorsale Territorio» dell'amministrazione comunale. Ai fini della semplificazione amministrativa rivolta alle imprese, presto saranno disponibili gli

sportelli per i servizi di prossimità, l'automazione per adempimenti tributari e immobiliari, il Portale del Cittadino, l'interscambio telematico coi professionisti, nonché il piano dei servizi cittadini a livello di zona.

R.Bag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noci: «Dal Nord Italia le soluzioni stanno per essere applicate al Sud»

LA PARTITA DEI GRANDI GRUPPI SI GIOCA SULLA RICERCA

E ora i big player italiani «costruiscono» la smart city

di Sergio Bocconi

L'elicottero che diventa un aeroplano. La city car che viaggia a biometano e biomiscele a impatto ambientale quasi nullo. La rete di comunicazione che crea la smart city dove auto, mezzi pubblici, semafori, moto e biciclette sono tutti connessi. La piattaforma che rende stabile la distribuzione nazionale di energia elettrica. La stazione di servizio del futuro che «riconosce» il cliente. Lo smartphone che ti consente di avere sempre a portata di mano l'identità digitale. I grandi volumi di ricerca dei nostri big industriali danno vita a un flusso continuo di progetti, prototipi, brevetti, partnership internazionali che costituiscono un tesoro nazionale forse meno conosciuto di quanto in realtà meriterebbe. Eni, Enel, Fiat-Chrysler, Finmeccanica, Telecom, Poste, tanto per citare alcuni fra le aziende di maggior peso del nostro Paese, competono nel mercato globale grazie anche a progetti di ricerca spesso destinati a cambiare in modo significativo la vita di tutti noi.

Così può sorprendere sapere che i contatori digitali che abbiamo nelle nostre case, realizzati dall'Enel, costituiscono un primato mondiale: il gruppo ne ha installati 36 milioni in Italia e ne ha già venduti 5 milioni all'estero. In futuro attraverso questi contatori parteciperemo al mercato dell'energia, modulando i consumi e rendendo disponibile la produzione del nostro impianto fotovoltaico o minieolico. Questa è l'innovazione che si vede nelle case. Ma sempre l'Enel, il cui piano 2014-2018 prevede spese in ricerca pura pari a 300 milioni (la società investirà però anche 26 miliardi in cinque anni nello sviluppo della rete) sta lavorando a una piattaforma che integrerà tutte le tecnologie disponibili (quindi anche solare e eolico) rendendo attiva e flessibile la gestione dei flussi di potenza sulla rete.

E forse non è proprio così ovvio a prima vista che sia stato l'Eni a progettare un data center «green» che ospita i suoi sistemi informatici risolvendo in modo particolare uno dei principali problemi: il raffreddamento. Ebbene l'impianto, costruito in due anni vicino a Pavia, ha una skyline singolare con sei supercamini che servono appunto a raffreddare gli apparati in modo «naturale»: la temperatura è regolata in questo modo per il 75% del tempo dall'aria esterna. Il risultato, «esportabile», ha significato nazionale perché il risparmio energetico abbatte emissioni pari a circa l'1% dell'obiettivo italiano di Kyoto. Una rivoluzione invece più vicina a tutti noi verrà invece dai nuovi distributori intelligenti. Eni, che dal

2005 al 2013 ha investito in ricerca e sviluppo 2 miliardi e ha depositato negli ultimi cinque anni 500 domande di brevetto, li sta progettando con il Mit. Un braccio robotico aprirà lo sportellino del carburante e provvederà al rifornimento, così non dovremo scendere dall'auto. La vettura verrà riconosciuta tramite cellulare e verremo guidati alla stazione più adatta, pagheremo con una app connessa alla carta di credito. È già visitabile un prototipo nella «Cave», la nuova stanza di realtà virtuale tridimensionale, a San Donato.

Il nostro futuro interconnesso vuol dire anche smart city. Telecom sta lavorando al progetto Compass4D che vede come città pilota Verona. Attraverso la telefonia mobile di quarta generazione e gli smartphone, sensori installati sul territorio e sui veicoli, dispositivi su autobus e semafori, la mobilità in città diventa «intelligente»: ogni mezzo, dall'auto alla bicicletta, partecipa a un flusso di dati che rende più fluido e sicuro il traffico, facilita la ricerca di parcheggi, informa sui tempi di tram e autobus, permette di localizzare la vettura «rubata», avverte i soccorsi in caso di incidente. Il gruppo, che con il programma Working capital dal 2009 ha valutato e finanziato 6 mila business idea e incubato 19 startup, e che nel 2013 ha raddoppiato gli investimenti in ricerca portandoli a 936 milioni, sta anche promuovendo la scuola digitale in Italia e Brasile. Nella smart city si viaggerà anche con la city car che sta mettendo a punto Fiat-Chrysler. Il gruppo del Lingotto, che nel 2013 ha investito in ricerca 3,4 miliardi e alla fine dell'anno scorso poteva vantare 8.521 brevetti attivi, con il progetto Biomethair è al lavoro su un prototipo di auto (Nuova Panda) capace di bassissime emissioni e quindi con impatto ambientale quasi nullo: sarà alimentata da biometano e biomiscele di metano-idrogeno sviluppate con l'obiettivo di arrivare al «km zero» nella produzione del combustibile. Il progetto, sviluppato all'interno di un consorzio che unisce aziende e mondo accademico coordinato dal Centro ricerche Fiat, è stato avviato nel 2013 per una durata di 30 mesi.

Cloud computing, e-commerce e tutela dell'identità digitale sono invece le principali direzioni della ricerca sviluppata dal gruppo Poste italiane attraverso Postecom. In particolare, fra le varie soluzioni messe a punto, c'è Posteld, che assicura appunto la protezione dell'identità digitale e la riservatezza delle informazioni durante le operazioni sul web realizzate da smartphone o tablet. È possibile

così fra l'altro accedere a portali della Pubblica amministrazione senza dover ricordare diverse credenziali di accesso. Postecom mette poi a disposizione delle aziende anche servizi in cloud (quest'anno, fra le prime al mondo, la società ha ottenuto la certificazione del British standards institution) e «soluzioni chiavi in mano» per il commercio elettronico.

Infine, allargando gli orizzonti al panorama aeronautico mondiale, ci si trova di fronte a uno «strano» elicottero-aereo sviluppato da AugustaWestland, società controllata da Finmeccanica, gruppo che nel 2013 ha fatto investimenti in ricerca e sviluppo pari a 1,8 miliardi e ha 19 mila persone impegnate in questa attività. Il convertiplano decolla come un elicottero poi, quando è in volo, i rotori diventano le eliche dell'aereo. Per fare un esempio del tipo di missioni che potrà compiere il nuovo velivolo (che sarà pressurizzato come un aereo) si può pensare a operazioni di soccorso naufraghi a quasi 500 chilometri dalla costa, che oggi richiedono l'uso combinato di aerei ed elicotteri. I due prototipi, a Varese e nel Texas, hanno accumulato mille ore di volo. Sarà verificato nel 2017: ha bisogno, ovviamente, di una doppia certificazione.

INNOVAZIONE & PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Arriva l'Anagrafe nazionale e ognuno avrà la sua email

di Roberto Bagnoli

Rivoluzioni in corso

Dal 6 giugno ci sarà la fattura elettronica. Poi tutti i dati anagrafici saranno gestiti da un unico ente, la Sogei, che già si occupa dei tributi. Risultato: si dovrebbe ridurre subito la quota di evasione fiscale

Segnatevi questa data: 6 giugno 2014. Tra meno di due mesi partirà davvero, dopo una lunga serie di rinvii, la fatturazione elettronica. Ci sarà un periodo di rodaggio di 90 giorni, ma già da quel momento sarà obbligatorio per tutti quelli — privati compresi — che vogliono comunicare con l'amministrazione centrale (ministeri, Inps, agenzie fiscali ect.) passare al digitale munendosi di appositi codici di riconoscimento. Per le am-

ministrazioni locali l'obbligo scatterà un anno dopo: il 6 giugno del 2015.

In qualche modo si può dire che la lunga e umiliante epoca dei «fannulloni» entro quest'anno potrebbe finire e lo sterminato popolo di 3,5 milioni di dipendenti pubblici riacquistare agli occhi del cittadino il suo orgoglio perduto. «Innovazione», con questa parola magica anche le paludose stanze di ministeri, Comuni, Asl, Anagrafe, Inps, Inail e via elencando, sono alla vigilia di grandi cambiamenti. All'orizzonte non c'è infatti solo l'emissione delle fatture in formato digitale, ma anche altri due importanti progetti. Si tratta del Sistema pubblico di identità digitale (Spid) per cui ogni cittadino avrà una sua posta elettronica in grado di dialogare con la Carta regionale dei servizi e l'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Per entrambi questi nuovi e rivoluzionari progetti sono stati già approvati gran parte dei regolamenti attuativi e la legge prevede che partiranno a fine anno. Diciamo che dal primo gennaio 2015, un gran pezzo della nostra vita si «dematerializzerà» — come si dice in gergo — passando dalla carta e dalla polvere ai giganteschi server della Sogei, la società controllata dal ministero del Tesoro, destinata a diventare il Fort Knox della nostra privacy.

«Per la prima volta ci troviamo di fronte a una serie di eventi concreti — ammette Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum P.A., un ente privato che da oltre 20 anni segue le avventure del disastroso mondo pubblico — che potrebbero davvero costituire una svolta radicale per modernizzare la Pubblica amministrazione, ridurre la burocrazia, migliorare la qualità della vita dei cittadini—. Naturalmente, accanto a queste luci un po' imprevedibili (e poi bisognerà vedere quanto veritiere) restano ombre che non sembrano però irrisolvibili. «Manca ancora una regia politica unitaria — spiega Mochi Sismondi — per evitare la frammentazione delle decisioni; il governo non ha infatti distribuito le deleghe e l'Agenzia digitale fa fatica a muoversi in modo coerente».

Per capire bene cosa vuol dire il presidente di Forum P.A. basta consultare il monitoraggio sull'attuazione dell'Agenda digitale italiana fatto dalla Camera dei deputati ai primi di marzo: dei 55 adempimenti decisi dall'Agenzia, ne sono stati adottati solo 17. Il motivo va ricercato nella scadenza dei termini, proprio per la mancanza di centri decisionali chiari. Senza contare la fine dei fondi comunitari per

finanziare questa rivoluzione silenziosa. Per migliorare l'accesso alle «tecnologie dell'informazione e della comunicazione» sono stati stanziati in questi anni qualcosa meno di due miliardi contro gli oltre 9 miliardi per l'agricoltura e la pesca. «Sono cifre modeste — continua Mochi Sismondi — se pensiamo che questo processo innovativo è il più grande driver per la crescita e lo sviluppo del Paese». Investimenti che, inoltre, si ripagano da soli. Dalle slide mostrate a Palazzo Chigi dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli si ricava che il risparmio dalla «dematerializzazione» solo dalle tre cose elencate sopra arriva a 2,5 miliardi di euro l'anno. Ma, secondo gli esperti Cottarelli è stato troppo prudente, per loro si può tranquillamente raddoppiare.

Con ricadute ancora non valutate. Per esempio, con l'introduzione della fatturazione digitale, presto emergerà la vera cifra del debito della Pubblica amministrazione verso le imprese private. Ancora oggi, a vedere le stime fatte da Bankitalia, il Tesoro, Confindustria, l'importo complessivo sta in una assurda forbice tra i 60 e i 100 miliardi di euro. Entro un paio d'anni tutto dovrebbe emergere con precisione. Poi ci sono la burocrazia e il fattore umano. Il ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia, nella sua ultima audizione alla Camera, ha parlato della necessità di «semplificare la semplificazione» e di cambiare il metodo del blocco del turnover per «ringiovanire» la platea dei dipendenti. Secondo i calcoli del Fornez, il Centro studi del ministero della Funzione pubblica, solo il 18,5% dei dipendenti si posiziona nella fascia di età sotto i 40 anni (considerati i nativi dell'era digitale) mentre il 46,5% ne ha oltre 50.

La rivoluzione più importante, a livello di cittadino medio, arriverà dalla partenza dell'Anagrafe nazionale. Non potrà più succedere, per esempio, che l'Inps eroghi assegni a pensionati deceduti da anni o che da un Comune all'altro non si riesca ad avere i dati degli immobili per registrare passaggi di proprietà. Ancora, per fare un altro esempio concreto: il medico che certifica la nascita di un bambino o la morte di una persona dialogherà direttamente con l'Anagrafe, in modo che tutto il Paese ne sia al corrente. Così come l'interconnessione di tutte le banche dati pubbliche (uno studio del Parlamento due anni fa ne ha certificate più di cento, in larga parte non in grado di dialogare tra loro) verrà ga-

rantita dalla Sogei, la società che gestisce anche i flussi delle entrate e i controlli tributari. Dall'incrocio di tutta questa immensa mole di dati (compresi i movimenti dei conti correnti) lo Stato potrà — se vorrà — ridurre al minimo il clamoroso tasso di economia sommersa e di evasione che ormai supera il 20% del Pil, quasi il doppio della media europea.

Dal 27 al 29 maggio al Palazzo dei Congressi di Roma si terrà il Forum Pa con la sintesi delle risposte a 21 quesiti individuati come centrali per la vera «challenge» che aspetta il Paese. Imprese, professionisti, esperti e i cittadini sono stati coinvolti per avere suggerimenti e proposte per fare un'intelligente revisione della spesa pubblica, per favorire la partnership dei privati, per sviluppare la sussidiarietà orizzontale, come gestire al meglio il patrimonio immobiliare pubblico, ecc.

La pubblica amministrazione cambia il sindacato prepara i nuovi quadri

Il convegno

I sindaci e i dirigenti invitati al confronto
 Buonavita: «Non ci spaventano i mutamenti»
 Incontro con Lucci e l'assessore Sommesese

La Cisl Funzione Pubblica ha organizzato un percorso informativo, a partire dalla giornata di studio prevista per oggi che si terrà presso il ViVa Hotel sito in Avellino alle 14, per accrescere le conoscenze di tutti i delegati Sas e Rsu e confrontarsi sul lavoro di rappresentanza nell'ambito delle autonomie locali.

All'incontro sono stati invitati i sindaci di tutta la provincia, il commissario della Provincia, i direttori di enti e amministrazioni locali e il prefetto di Avellino ed è rivolto agli operatori del settore.

Dopo l'introduzione del segretario generale della Cisl Funzione pubblica Campania, Rino Brignola, relazioneranno Stefano Colotto e Augusto Sacchi e interverranno il segretario generale della Unione sindacale regionale Campania, Lina Lucci, l'assessore regionale Pasquale Sommesese e il presidente Anci Campania, Francesco Iannuzzi. Concluderà il segretario nazionale Cisl Funzione pubblica Daniela Volpato.

«Le Autonomie locali saranno interessate nei prossimi mesi da processi di riforma nazionali e



locali, che auspichiamo possano introdurre tutti gli elementi innovatori utili per la definizione di un livello istituzionale ottimale sul territorio, in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini», spiega Doriana Buonavita, segretario generale della Cisl Funzione Pubblica IrpiniaSannio.

«La Cisl Funzione Pubblica - aggiunge Buonavita - ha voluto così cogliere la sfida e già con la piattaforma unitaria nazionale del 10 ottobre ha avanzato una proposta di riforma degli assetti istituzionali centrali e locali. Le autonomie locali richiedono un processo di ottimizzazione e ridefinizione dei compiti per rispondere alle nuove esigenze dei cittadini e delle imprese con servizi di qualità presenti in modo capillare sul territorio e sostenibili per il sistema».

«In questo senso - chiarisce il segretario - è orientato il protocollo siglato con la giunta della Regione Campania, che permetterà di aprire un confronto stabile sulla riorganizzazione degli enti a livello regionale e territoriale. Questo percorso richiede una partecipazione attiva di tutti i lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali e delle istituzioni per avviare una fase nuova di confronto e contrattazione per tutelare e rilanciare le competenze professionali».

«I processi di riordino non ci spaventano - conclude Doriana Buonavita - ma devono essere pensati nella loro complessità individuando un nuovo assetto che tenga dentro le vere economie di spesa con la funzionalità dei servizi avvalendosi delle professionalità e competenze dei lavoratori. Bisogna offrire giusti strumenti di conoscenza a chi opera nel settore e con il contributo di tutti definire una piattaforma che in Campania tenga dentro le esigenze di realtà diverse ossia quelle interne e di area metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bike sharing, flop del piano del Comune

►Oltre un milione di risorse pubbliche spese per la gestione ma gli incassi sono rimasti al palo: appena centomila euro

►Furti a raffica: rubate oltre cinquecento biciclette dagli stalli Il servizio è sospeso da luglio: mancano i fondi per finanziarlo

IL SERVIZIO

Un servizio inaugurato nel 2008, fermato, ripartito a singhiozzo, per poi chiudere definitivamente lo scorso luglio. In mezzo, dal 2008 a oggi, più di 500 bici rubate, oltre un milione di spese, incassi che superano di poco i 100mila euro. Se il passato del bike sharing è nero, il presente non è da meno, nonostante gli annunci del sindaco. Qualche tempo fa dichiarava che entro la primavera ci sarebbero state 80 postazioni e mille biciclette in giro per Roma.

Ma oggi le due ruote non possono essere ancora noleggiate da nessuna parte e il bando di gestione del servizio presumibilmente non sarà pubblicato prima dell'estate. «Mancano le risorse per finanziarlo», spiegano dall'assessorato alla Mobilità. È una strada in salita, quella percorsa dal bike sharing in tutti questi anni. Il servizio, gestito inizialmente dalla società Cemusa, in via sperimentale, parte nel 2008 nel I Municipio: nel centro storico sono attivati 19 parcheggi, 263 colonnine e circa 160 biciclette.

IL PASSAGGIO

Nel 2009 la gestione passa ad Atac, che sborsa circa 700mila euro per la cessione degli impianti e strutture e per l'acquisto di nuovi mezzi. Nello stesso anno il bike sharing viene esteso anche a Ostia e all'ex municipio III (nella zona di piazza Bologna, Verano, Villa Torlonia), con quattro e tre ciclostazioni. Il totale degli incassi è di 39mila euro, più di 3mila le card emesse. Gli introiti arrivano a 52mila euro nel 2010 (oltre 4mila card). Nel 2010 la gestione del servizio passa ad Agenzia per la Mobilità: quell'anno il costo della gestione e manutenzione delle ciclostazioni, affidati ad Atac, supera i 500mila euro. Nel 2011 si realizzano due nuove ciclostazioni, ad Ostia e al Flaminio, gli incassi sono di poco superiori ai 25mila euro. A partire da giugno 2009 fino alla metà del 2011 si contano oltre 450 bici rubate e numerose altre danneggiate irrimediabilmente. Altre 70 quelle rubate nel 2012 (ne erano state acquistate

150). Si arriva al 2013, a luglio il servizio viene chiuso.

Questo il passato. Il futuro è ancora un punto interrogativo. Nel nuovo Piano generale del Traffico, redatto dall'assessore ai Trasporti e approvato in giunta, è previsto che dalle 29 ciclostazioni preesistenti si arriverà ad 80, con circa 1.200 stalli e 1.000 biciclette. L'assessorato capitolino alla Mobilità ha redatto il bando di gestione del servizio, che costerà circa 2 milioni all'anno.

GLI INTERROGATIVI

«Non essendo stato ancora approvato il Piano Regolatore degli Impianti pubblicitari, indispensabile per attivare il servizio di bike-sharing, si stanno cercando soluzioni alternative per reperire risorse e garantire la copertura del bando», spiegano dall'assessorato. Tra queste l'utilizzo del canone del Car sharing, risorse che le società private danno al Comune per ogni auto messa in strada, oppure gli stanziamenti residui del Ministero dell'Ambiente all'interno delle casse del Comune. Oppure, ed è la strada più percorribile, nuove forme di pubblicità alternativa ai cartelloni: il servizio sarà a carico di un'azienda che, in cambio, potrà inserire la sua pubblicità in luoghi da definire, ad esempio le stazioni.

Michela Giachetta

L'urbanistica Ripartono le procedure per l'assegnazione dei suoli destinati all'edilizia residenziale

Casa, diktat del Tar: nuovo bando

Il 24 aprile la commissione modifica il regolamento per cooperative e imprese

Sabato Leo

Assegnazione dei lotti del Peep (Piano di edilizia economica e popolare) a cooperative ed imprese edilizie, punto e a capo. Si ricomincia. Da Palazzo di Città, infatti, si è saputo che la speciale commissione comunale, presieduta dalla dirigente Bianca de Roberto, è stata convocata per il prossimo 24 aprile. L'organismo istruttorio dovrà elaborare il nuovo regolamento ed il nuovo avviso pubblico perché il Tar (sentenza n. 347 del 7 febbraio del 2013) ha annullato il deliberato n. 198/2011 della giunta comunale di approvazione dei soggetti ammessi alla graduatoria definitiva per l'assegnazione delle aree individuate dal Puc (Piano urbanistico comunale) ai fini della localizzazione dei Piani attuativi del Peep.

A dare il là agli uffici municipali per il prosieguo della procedura ad evidenza pubblica di assegnazione delle aree ai richiedenti, sarebbe stata l'ultima pronuncia cautelare del Consiglio di Stato sulla controversia giudiziaria insorta tra l'impresa Costruzioni Napoli, difesa dal docente universitario Andrea Di

Lieto, e la Cooperativa Domus, difesa dall'avvocato Marcello Fortunato. I giudici romani di Palazzo Spada non hanno sospeso la predetta sentenza 347/2013 del Tar, non essendo stato pubblicato il nuovo bando.

Bocciando la deliberazione giuntalen. 198/2011, il Tribunale di largo San Tommaso d'Aquino ha imposto la riedizione del nuovo bando. Dopo l'istanza del Comune di delucidazioni, i giudici amministrativi salernitani hanno fornito i richiedi chiarimenti con la sentenza n. 1347 del 17 giugno del 2013, il Tar ha precisato che l'annullamento della cosiddetta *lex specialis* della procedura concorsuale, indetta a giugno del 2009, non può che comportare la corretta riformulazione del bando e la sua rinnovata pubblicazione per consentire ai soggetti interessati di riformulare la propria offerta, alla luce dei (mutati) criteri per l'attribuzione del punteggio.

Malgrado, però, la giunta comunale (sindaco De Luca assente) abbia preso atto fin da 17 luglio del 2013 (deliberato n. 274) delle due pronunce del Tar, la riedizione del bando si è inspiegabilmente arenata. Il carteggio della pratica era finito, forse, nel cassetto della scrivania di qualche distratto funzionario municipale? Niente (pare) di tutto que-

sto. La verità è che a Palazzo Guerra erano incerti sul da farsi ed attendevano lumi dal Consiglio di Stato, interessato dal ricorso in appello della società Costruzioni Napoli.

Adesso si riavvia il procedimento amministrativo e fra non molto dovrebbe finire la lunga attesa di cooperative edilizie ed imprese costruttrici interessate ad ottenere suoli, in diritto di superficie od in diritto di proprietà, nell'ambito del Peep, ai sensi dell'ormai famosa Legge 865 del 1971, meglio nota come Legge sulla casa. La commissione comunale per la riedizione del bando dovrà lavorare per eliminare i profili di illegittimità censurati dal Tar con la precitata sentenza 347/2013.

Nel termine utile indicato dal vecchio bando, che prevedeva la formazione di due distinte graduatorie, una per le cooperative e l'altra per le imprese, venivano presentate 132 domande. I soggetti ammessi erano 117 e la commissione comunale ultimava i suoi lavori il 18 febbraio del 2011. Lo stesso giorno la giunta comunale approvava le due distinte graduatorie, messe ko nel 2013 dal Tar.

Su 99 leggi regionali 14 vennero impugnate da Letta. Su 109, Renzi ne ha impugnate solo 6

Ai sindaci ora è permesso tutto

Bloccati tutti i controlli sulla destinazione della Tasi

DI CESARE MAFFI

Il partito dei sindaci avanza, trionfante. A essere precisi, dovremmo dire il partito delle autonomie locali, visto che la fitta schiera dei primi cittadini marcia compatta con gli amministratori delle regioni, capitanati dai presidenti regionali, per i quali la piaggeria giornalistica ha perfino coniato l'americanizzante denominazione di governatori. L'esecutivo di **Renzi**, poi, segna l'apice del successo per questo partito trasversale, capace di mettere insieme destra e sinistra, tutti uniti dalla volontà di chiedere potere e soprattutto soldi, con l'annessa possibilità di tassare (e anzi ipertassare) i propri amministrati.

Ecco perché è stato rifiutato qualsiasi controllo sulla destinazione dell'aumento della Tasi deliberato dai comuni. Gli enti locali non hanno voluto nemmeno saperne di allegare ai bilanci un documento che dimostrasse l'effettiva e integrale destinazione, alle detrazioni per la prima casa, dello 0,8 aggiuntivo. È stato infatti respinto uno specifico emendamento presentato da **Daniele Capezzone**. Ragazzino lasciami lavorare, insomma, ammonisce il sindaco tipo. Nel caso specifico, lasciami tosare il contribuente.

Il partito dei sindaci è stato visibilmente rafforzato sia dall'ascesa di uno fra loro a palazzo Chigi, sia dallo strapotere in capo al sottosegretario **Graziano Delrio**, già numero uno dell'Anci e oggi numero due nel governo. Una circostanza evidente emerge dalle leggi regionali impuginate. Prendiamo le prime dodici sedute del governo **Letta** e confrontiamole con le prime dodici dell'attuale gabinetto.

Sotto il precedente esecutivo furono esaminate 99 leggi regionali: 80 passaro-

no indenni, mentre 14 patirono l'impugnazione (per le altre vi furono rinunce all'impugnativa e sollevamento di conflitti d'attribuzione). Nell'identico numero di sedute il nuovo Consiglio dei ministri ha esaminato 109 leggi regionali: quelle impuginate sono soltanto 6. Da 14, quindi, si è scesi a 6, nonostante un aumento dei testi regionali sottoposti al governo. Regioni, fate quel che volete: tale la ratio del comportamento governativo.

È palese una maggior arrendevolezza del governo di fronte alla legislazione regionale. L'esecutivo si è indebolito, le autonomie locali si sono potenziate. E questo è niente, di fronte alla prospettiva della conquista di palazzo Madama per opera di sindaci, consiglieri e presidenti regionali. Non è un caso che questa riforma del Senato, con la soppressione del voto popolare e la senatizzazione degli amministratori locali, sia avviata dal governo Renzi-Delrio.

—© Riproduzione riservata—

Province, taglio col trucco Aumentano le poltrone

SORPRESA: LA LEGGE DELL'ABOLIZIONE APPENA APPROVATA AVRÀ COME EFFETTO COLLATERALE CHE CI SARANNO PIÙ CONSIGLIERI COMUNALI E ASSESSORI

di Tommaso Rodano

La grande informata è pronta. Il "regalino" del sottosegretario Graziano Delrio sarà scartato il 25 maggio, giorno delle elezioni amministrative che riguardano 4.106 comuni italiani (di cui 3.908 appartenenti a regioni a statuto ordinario). Da quel giorno, in attesa di svuotare le Province, il governo Renzi comincerà a gonfiare i piccoli Comuni. Il ddl Delrio prevede l'incremento dei consiglieri e degli assessori eletti in tutte le cittadine e i paesi con meno di 10 mila abitanti. La prima tranche arriva con il rinnovo dei consigli comunali di fine maggio. Le poltrone sono così distribuite: 13.488 nuovi seggi per consiglieri comunali, 2.612 per assessori. L'opera sarà completata mano a mano che anche le altre città torneranno al voto. Alla fine in Italia ci saranno circa 25 mila consiglieri e 5500 assessori comunali in più.

LA RIFORMA riguarda proprio

tutti. Anche i paesi con meno di 1000 abitanti. Figurarsi quelli con meno di 100. Valerio Maxenti è il sindaco di Pedesina, il comune più piccolo d'Italia: la bellezza di 33 anime, in una manciata di case stipate sulle pendici del Monte Rotondo, in provincia di Sondrio. Con lo "Svuota province", il Comune non dovrà più accontentarsi di 6 consiglieri (come stabilito dopo i tagli di Monti) ma potrà eleggerne fino a 10 (con due assessori, prima erano zero). Il sindaco, artigiano del legno prestato al servizio della sua cittadina,

non benedice le nuove poltrone. Dei nuovi consiglieri non sa che farsene: "Ne bastavano sei, non capisco perché il governo viene a rompere le scatole pure qui". Oltretutto, sarà un caso, l'aumento delle poltrone ha portato la competizione politica pure a Pedesina. Nel 2009 Maxenti era l'unico candidato, ora si parla di due, forse tre liste (una ogni 10 abitanti!). "Vengono da fuori - si lamenta il sindaco - e lo fanno per interessi personali".

La lievitazione dei seggi di Del-

rio cancella la parsimonia del governo Monti. Le manovre del professore del 2011 e 2012, in piena ansia da spread e *spending review*, avevano tagliato i numeri dei rappresentanti dei piccoli comuni: al massimo 6 (e senza assessori) per i centri con meno di 1.000 abitanti, al massimo 10 (e non più di 3 assessori) per quelli con più di 5000 e meno di 10.000 abitanti. La riforma di Delrio semplifica e moltiplica. Solo due categorie per i piccoli comuni: meno di 3.000 e meno di 10.000 abitanti. I primi possono eleggere 10 consiglieri e 3 assessori, i secondi 12 consiglieri e 4 assessori. Il risultato finale è nei numeri citati sopra. Oltre 30 mila poltrone in più, per una riforma che Renzi aveva presentato con queste parole: "Dobbiamo dare un segnale chiaro, forte e netto, con 3 mila posti per i politici in meno. Tremila persone smetteranno di fare politica e proveranno l'ebbrezza di trovare un lavoro".

LE PROVINCE, come noto, non saranno abolite. Non prima, per lo meno, della riforma del titolo V della Costituzione. Saranno

cancellate le cariche elettive (i tremila posti politici a cui si riferisce Renzi, tralasciando l'aumento degli altri) ma non le strutture di governo, che conserveranno diverse funzioni. I nuovi consigli provinciali saranno eletti e composti dai sindaci e consiglieri dei comuni da loro rappresentati. Gli eletti, quindi, dovranno lavorare sia per il comune che per la relativa provincia, con uno stipendio solo. La promessa del governo, infatti, è che l'informata di poltrone nei piccoli comuni non porti un euro di spesa in più: ogni centro dovrà rivedere gli importi di indennità e gettoni. Difficile, però, immaginare che un consiglio comunale con 6 dipendenti abbia le stesse spese di uno con 10 consiglieri e 2 assessori (non fosse altro che per la dimensione dei nuovi uffici e per l'acquisto di beni e servizi per un numero maggiore di persone). L'impatto complessivo della riforma, in ogni caso, non dovrebbe essere trascendentale: la Corte dei Conti ha stimato i risparmi in non più di 35 milioni di euro.

L'analisi

Province e Senato riforme inutili Servono meno tasse e burocrazia

di **Emmanuele Emanuele***

Il progetto riformatore del Premier sembrerebbe voler affrontare alla radice i problemi del Paese. Parlo delle riforme istituzionali quali la nuova legge elettorale, l'abolizione del Senato e delle Province, e inoltre il taglio della spesa pubblica, la riforma della burocrazia e la riduzione delle imposte. Tali riforme, da sempre invocate da molti italiani, tra cui il sottoscritto, se portate a termine, sicuramente avvierebbero un percorso finalmente virtuoso per l'economia del nostro Paese. Tuttavia quello che impensierisce, è il dissenso manifesto o strisciante che si sta palesando sulle stesse, oltre che il modo in cui queste riforme si stanno avviando. Sull'Italicum si dibatte se la riforma elettorale debba farsi prima o dopo le elezioni europee, e il taglio del Senato e delle province, rischia di trasformarsi in una burla (per dirla alla toscana). La soluzione seria per il Senato sarebbe stata o quella di abolirlo, o di trasformarlo, non in una camera di rappresentanti politici, bensì di rappresentanti delle categorie produttive del Paese. Così come ipotizzato invece, finirà per costituire uno strumento sostanzialmente inutile, caratterizzato da una duplicazione di ruoli da parte di sindaci, presidenti delle Regioni e rappresentanti degli enti locali, divenuti senatori, che già dovrebbero svolgere il loro compito nelle proprie sedi istituzionali e lo fanno non certo bene, a cui andrebbe a sommarsi l'incarico assegnato dal Senato, che diventerebbe a questo punto, impossibile da portare a termine. Se a questo si aggiunge che, ancora una volta, si catapultano dall'alto i Senatori nominati dal Presidente

della Repubblica, ben 21, si capisce come questa riforma sia sostanzialmente inutile. Infine permarranno i costi assolutamente inaccettabili, se comparati a quelli di dipendenti con i medesimi livelli in tutti i luoghi di lavoro, di uscieri, segretari, consulenti, funzionari e via elencando, che rimarrebbero assolutamente identici.

Per quanto riguarda le Province, la recente approvazione alla Camera del disegno di legge si è tradotta in un'altra mistificazione. Le Province non sono abolite perché per farlo ci vorrà una revisione costituzionale intervenendo sul titolo V della Costituzione e ci vorranno mesi perché questo accada. I dipendenti delle Province attuali andranno ad aggravare i costi delle regioni o dei comuni mantenendo la loro retribuzione e l'anzianità. Le competenze provinciali, molto spesso inutili e ripetitive, verranno trasferite alle regioni e ai comuni, o alle aree e città metropolitane, e qui risentiamo il ridicolo, perché di fatto esse saranno con competenze e costi come le province, fintanto che non saranno abolite dalla riforma costituzionale e quindi di fatto, continuando ad esistere. Al posto delle Province inoltre ci saranno ben 15 aree metropolitane, rispetto ai Paesi europei dove sono al massimo due per nazione, che di fatto saranno la stessa cosa delle province, nominalisticamente diverse ma sostanzialmente identiche e, in queste aree, avremo un incremento del personale politico, poiché il numero dei consiglieri varierà da 14 a 24 con aumento rispetto a quelli attuali, perché passeremo da 3.500 eletti a 30.000 nuovi con incarichi difficilmente compatibili. L'unico rispar-

mio sarebbe rappresentato dal fatto che non ci saranno più le elezioni dei rappresentanti politici nella provincia. A fronte della cancellazione del ceto politico (35 milioni) e all'abolizione del voto popolare (63 milioni) avremo costi per 1,4 miliardi di spesa pubblica per il passaggio delle funzioni dalle Province a Regioni e Comuni. In altri termini, tutte le proposte che appaiono solutorie, in realtà mostrano la corda. Parimenti sulla spending review c'è un ripensamento sulle proposte di Cottarelli ed i tagli si vedono finora soltanto dalla vendita di poche decine di auto. Appare evidente che le uniche cose certe saranno ancora una volta le tasse e le imposte, poiché accanto all'Imu, sparita sulla prima casa, e addebitata sulla seconda, sono state introdotte la Tari e la Tasi, che graveranno comunque su tutte le case del cittadino, senza avere un'effettiva funzionalità e rappresentano di fatto imposte patrimoniali, come appare evidente, essendo una parametrata ancora una volta sul rapporto mq/rifiuti, mentre l'altra sui servizi (quali ci chiediamo?)/mq e inghiottiranno rapidamente gli 80 euro promessi in più sulle retribuzioni.

Io credo che l'unica strada percorribile, come ho avuto modo più volte di dire, sia la vendita dell'ingente del patrimonio pubblico immobiliare, attraverso la creazione di un veicolo finanziario in cui conferirlo e i cui titoli sottoscritti dai risparmiatori italiani, o stranieri darebbero le risorse da destinare ad abbattere il debito pubblico riducendo così la spesa per gli interessi, e liberando quote di risorse pubbliche da destinare al sostegno e all'investimento degli interventi per lo sviluppo economico. In parallelo la riforma della buro-

crrazia la cui inefficacia e rilevanza di adempimenti spesso costosi e inutili, pretesi da soggetti professionalmente non adeguati che non rispondono mai dei loro errori, costituisce il vero problema del Paese. Il silenzio-rifiuto con cui si connota la burocrazia è un modo di governare antidemocratico che costringe il contribuente ad adire spesso la magistratura per sapere il perché del rifiuto, con un lungo e faticoso iter che rimane sempre senza colpevoli. Il taglio dei costi di quegli apparati, siano essi della Presidenza della Repubblica, del Parlamento, della Corte Costituzionale della Corte dei Conti, dei tribunali civili, penali ed amministrativi e soprattutto delle inutili Authorities e via elencando dovrebbe ammontare ad un importo di almeno 30/50 miliardi. Parimenti è necessaria una riduzione dell'imposizione che grava con 100 tasse sul contribuente deprimendo la sua capacità produttiva, e finalmente caratterizzandola con solo tre aliquote che prevedano un prelievo non superiore complessivamente al 33% con una riduzione di 30/50 miliardi, pari a quella ottenuta con il taglio della spesa. Se ciò verrà fatto, si potrà legittimamente «sfiorare» il vincolo che non consente di superare il 3% nel rapporto tra il disavanzo dei nostri conti pubblici ed il Pil. Attraverso una presa parimenti d'atto che la lotta all'inflazione non può né debba essere l'unico obiettivo della politica economica, si potrà guardare al rilancio del sistema Paese intervenendo nella cultura, nell'istruzione e nella ricerca, come strumento per la crescita della nostra economia, in parallelo alle attività produttive. Se non sarà così queste riforme saranno come l'apposizione del logo PSE nel simbolo

del PD per le europee. Una operazione di facciata con la vittoria della vecchia anima della sinistra, dei sindacati e della burocrazia conservatrice ed una sconfitta per il riformismo blairiano di Renzi.

**Presidente
Fondazione Roma*

In *G.U.* il decreto con l'estensione

Carta acquisti agli stranieri

DI CARLA DE LELLIS

La carta acquisti parla straniero. Dall'8 aprile, infatti, possono richiederla anche i cittadini di uno stato comunitario e quelli extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno CE per lungo periodo. Lo stabilisce il decreto interministeriale (economia e lavoro) 3 febbraio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82/2014. Il diritto decorre a partire dal primo bimestre di quest'anno (gennaio-febbraio), le cui richieste tuttavia andranno presentate presso gli uffici postali entro fine mese (30 aprile).

Carta acquisti ordinaria. La novità è stata prevista dalla legge di Stabilità per il 2014 (art. 1, comma 216, della legge n. 147/2013), a seguito della quale è approdato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto interministeriale di attuazione. Riguarda la carta acquisti ordinaria, ossia la prima esperienza di forma di tutela di reddito a favore della cittadinanza che versa in condizione di maggior disagio economico, e finalizzata all'acquisto di generi alimentari e al paga-

mento delle bollette energetiche e delle forniture di gas. A partire dall'8 aprile 2014 dunque, tali benefici previsti dal programma carta acquisti sono stati estesi ai cittadini residenti di Stati membri dell'Unione europea ovvero familiari di cittadini italiani o di Stati membri dell'Unione europea non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, nonché ai cittadini stranieri in possesso di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Domande entro il 30 aprile. Il decreto stabilisce che, dalla predetta data dell'8 aprile, gli Uffici postali devono accettare le nuove domande presentate dai nuovi cittadini aventi diritto. L'estensione del beneficio è fissato a decorrere dal bimestre gennaio-febbraio 2014; pertanto, ai richiedenti in possesso dei requisiti previsti dalla normativa che presenteranno domanda entro il 30 aprile 2014, il beneficio verrà riconosciuto con riferimento a partire dal predetto bimestre gennaio-febbraio 2014.

ASSURDITÀ A cosa servono le SpA controllate al cento per cento dal pubblico? In nome dell'efficienza si creano feudi per assunzioni clientelari e per aggirare le trasparenza

La tassa occulta delle società di Stato

di Marco Ponti

Una società per azioni, secondo il codice civile, è un'organizzazione finalizzata al profitto, che va ripartito tra gli azionisti in funzione delle azioni possedute. Già questa constatazione giustifica perplessità: come mai lo Stato, che non ha fini di profitto, deve costituire società per azioni che possiede al 100 per cento? Queste non operano in mercati concorrenziali, quindi se fanno profitti verosimilmente si tratta di rendite di monopolio, cioè di risorse indebitamente sottratte agli utenti. Questo sembra confliggere con l'interesse pubblico.

Ma vi sono anche società per azioni pubbliche pesantemente sussidiate dallo Stato: producono servizi a cui lo Stato attribuisce utilità sociali, e quindi non vuole lasciarle al libero mercato, anche se notoriamente non vi sono nessi tra socialità e soggetto che produce il servizio, ma solo tra socialità e caratteristiche di prezzo e qualità dei servizi pubblici forniti ai cittadini. Altre società pubbliche gestiscono "monopoli naturali", cioè infrastrutture, che non si possono mettere in concorrenza. Ma questo ruolo è affidato in alcuni casi a soggetti privati, con una logica mai esplicitata. Nel proliferare di SpA pubbliche negli anni passati, sono sorte anche società che svolgono funzioni di regolatori o di controllori o di stazioni appaltanti, un ruolo squisitamente ed esclusivamente pubblico.

I veri obiettivi dell'azionista

Le Ferrovie dello Stato sono una SpA pubblica, sussidiata con circa 7

miliardi all'anno. Dichiarano di fare modesti profitti a valle di questa erogazione di denaro, sostanzialmente arbitraria (nessuno ha mai spiegato perché non il doppio o la metà). Le autostrade sono affidate con contratti di lungo periodo sia a società pubbliche che a privati (la maggiore, Autostrade per l'Italia, fa capo ai fratelli Benetton), senza che se ne capisca il criterio. Lo stesso vale per gli aeroporti (la Sea del comune di Milano, Aeroporti di Roma sempre dei Benetton). Aeroporti e autostrade private in genere fanno profitti. E sono per la gran parte SpA pubbliche le aziende del trasporto locale, possedute da Comuni e Regioni e sussidiate con circa 5 miliardi l'anno dallo Stato e dagli enti locali, che presentano livelli di efficienza molto bassi.

Poi c'è il caso dell'Anas: controlla le concessioni autostradali e nello stesso tempo è concessionaria essa stessa di autostrade, con una duplicità di ruoli che non può che lasciare perplessi (in quanto SpA, stabilisce contratti di natura privatistica coi concessionari, basati su piani finanziari "segretati", inaccessibili anche ai parlamentari che li richiedono). Nel settore aereo c'è l'Enac per il controllo di aeroporti e compagnie aeree, ed Enav per l'assistenza al volo, entrambe SpA con funzioni totalmente pubbliche. (Alitalia era anch'essa una SpA pubblica, con i risultati noti). Recentemente è stata costituita una SpA in Lombardia (Infrastrutture Lombarde) con il compito di concedente di autostrade nuove. Di recente ha avuto adesso gravi problemi con la giustizia, ma prima era un modello di grande successo, che altre Regioni volevano imitare.

Ma quali sono gli obiettivi sempre dichiarati all'atto della costituzione di SpA pubbliche? Sempre l'efficienza, ovvio, liberarsi di lacci e lac-

ciuoli che paralizzano le attività dei ministeri. Ma è solo un velo che occulta obiettivi meno nobili. Innanzitutto perché la condizione di SpA consente totale disinvoltura sia nelle assunzioni del personale, a tutti i livelli, che nelle retribuzioni, in media nettamente più alte che nel pubblico. E spesso le SpA non hanno sostituito ma si sono sovrapposte a funzioni dello Stato. In terzo luogo, e probabilmente questa è la caratteristica più rilevante, consentono di aggirare grazie alla loro (solo formale!) natura privatistica, molti vincoli di bilancio o di trasparenza richiesti dall'Europa.

I guadagni di efficienza promessi non sono mai stati dimostrati: le evidenze sembrano indicare il contrario. Anche tecnicamente è molto difficile ottenere una esatta informazione sulla reale efficienza di imprese non esposte alla concorrenza.

Lo Stato faccia il suo mestiere

Che fare? La risposta sembra semplice: "Il pubblico faccia il pubblico, e il privato il privato". Lo Stato smetta di produrre direttamente alcunché e si concentri sul garantire ai cittadini buoni servizi e infrastrutture a bassi costi, sottraendosi ai conflitti di interesse ("proteggerò la mia impresa o gli utenti/contribuenti?") che oggi dominano. Per ottenere produzioni efficienti, i privati, non certo per il loro buon cuore, sono molto più portati, e questa loro attitudine va usata sia attraverso l'affidamento periodico in gara delle concessioni, sia attraverso autorità di regolazione (come quella di recente istituita per i trasporti), realmente indipendenti e dotate di poteri adeguati. Anche nel difendere le imprese dalle interferenze indebite dalla politica nelle gestioni.

Riscossione. Rinnovato l'accordo

Alleanza Equitalia-Gdf per stanare i debitori

Marco Mobili

ROMA

Oltre 4.400 interventi con l'attivazione di **procedure esecutive** su beni e crediti per circa 1,5 miliardi di euro dal 2009 al 2013. È il bilancio dell'attività di collaborazione tra la Guardia di Finanza ed Equitalia nel recupero delle tasse. Una sinergia che proprio ieri è stata rinnovata con la firma della convenzione che disciplina le forme di collaborazione tra le Fiamme gialle e il concessionario pubblico della riscossione. Non solo.

Per rispondere agli attacchi del Movimento 5 stelle che ieri pomeriggio alla Camera, giocando d'anticipo sul Governo, ha già messo nero su bianco la sua proposta di legge per fondere Equitalia nell'agenzia delle Entrate (si veda il servizio a pagina 23), l'assemblea del concessionario pubblico della riscossione ha annunciato il via libera di oggi ai bilanci civilistico e consolidato 2013. Bilanci che, secondo la nota diramata ieri, attestano come i conti siano in ordine e che nonostante il calo delle riscossioni (-5% rispetto ai 7,5 miliardi del 2012), Equitalia anche nel 2013 sia riuscita a mantenere l'equilibrio di gestione chiudendo il consolidato in sostanziale pareggio. Come ha sottolineato l'Ad, Benedetto Mineo, Equitalia ha ampliato gli strumenti per semplificare gli adempimenti dei contribuenti. E questo adattando le procedure e l'organizzazione ai «cambiamenti normativi e del contesto economico».

Il bilancio 2013 si chiude con un risultato positivo di 2,677 milioni con una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010. Il risparmio centrato nel 2013 sulle spese amministrative è stato pari al 60% di quanto previsto inizialmente in termini di riduzione dei costi per il triennio 2013-2015. Che tradotto in euro tocca i 77 milioni.

Anche nel 2013, sottolinea an-

cora Equitalia, risulta particolarmente rilevante il ricorso alla rateizzazione delle cartelle. Quelle concesse nel 2013 sono state 398mila per un valore complessivo di 2,9 miliardi. Nel complesso le rateizzazioni attive hanno toccato i 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi pari a oltre il 50% del valore del riscosso.

Sul fronte delle alleanze rinnovate ieri con la Guardia di Finanza, il Comando generale ha ricordato che queste si concretizzeranno nell'assistenza soprattutto in fase di pignoramenti mobiliari e nell'elaborazione di dati e notizie finalizzati al completamento delle procedure di riscossione dei tributi. In sostanza la Gdf potrà procedere con investigazioni tipiche della polizia economico-finanziaria sul patrimonio dei debitori iscritti a ruolo. In questo senso le indagini della Guardia di Finanza saranno finalizzate soprattutto a scongiurare quei comportamenti illeciti destinati il più delle volte alla sottrazione fraudolenta dei beni dalla massa aggredibile con le procedure esecutive dell'agente della riscossione.

Gli accertamenti, sottolinea ancora da Viale XXI Aprile, saranno eseguiti nei confronti di imprese o lavoratori autonomi che operano sul mercato e che hanno iscrizioni a ruolo per debiti erariali tendenzialmente superiori ai 100mila euro. Dal canto suo Equitalia fa notare che in un contesto di incertezza e crisi economica, le sinergie tra le due Amministrazioni consentiranno di ridurre anche il numero degli interventi, puntando, come detto, solo sulle forme più insidiose di evasione fiscale.

L'attività in cifre

4.400

Interventi

Sono stati oltre 4.400 gli interventi messi a segno con

attivazione di procedure esecutive su beni e crediti per 1,5 miliardi di euro dal 2009 al 2013

2,6 milioni

Risultato positivo

Il bilancio 2013, chiuso con un risultato positivo di 2 milioni 677mila euro e già deliberato dal cda, evidenzia una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010

77 milioni

Risparmio

Il solo risparmio conseguito nel 2013 sulle spese amministrative è pari a circa 77 milioni di euro, ossia circa il 60% di quanto previsto in termini di riduzione di costo per tutto il triennio 2013-2015

8 miliardi

Quota raccolta annuale

Da quando è stata istituita Equitalia ha riscosso in media quasi 8 miliardi di euro all'anno, con un incremento del 175% rispetto alla media delle società concessionarie private a cui era affidata la riscossione fino al 2006

398mila

Rateizzazioni

Sono circa 398mila le rateizzazioni concesse da Equitalia nel 2013, per un valore che supera i 2,9 miliardi di euro. Complessivamente le rateizzazioni attive sono 2,2 milioni, per un ammontare di 24,7 miliardi di euro: oltre il 50% del valore riscosso

Dichiarazioni 2014. Rompicapo per valutare l'alternatività che è prevista fra imposta municipale e prelievo sulle persone fisiche

L'Imu non «salva» la seconda casa

Il regime Irpef scatta quando si trova nello stesso Comune dell'abitazione principale

Gian Paolo Tosoni

Nella prossima dichiarazione dei redditi si presenta complicata la esclusione dalla imposizione della rendita catastale degli immobili qualora siano stati assoggettati a Imu.

Si ricorda che gli immobili non locati assoggettati a Imu, non sono soggetti a Irpef per le persone fisiche e società semplici (articolo 8 del Dlgs 23/2011). Pertanto quando i terreni o i fabbricati nel 2013 hanno assolto l'imposta municipale, vengono segnalati nel quadro RA o RB come soggetti ad Imu e quindi la rendita catastale o il reddito dominicale non concorrono a formare il reddito imponibile Irpef.

I fabbricati

Relativamente ai fabbricati tale regola conosce una eccezione per quelli abitativi non locati situati nel medesimo comune in cui il proprietario possiede l'abitazione principale. In questo caso il reddito catastale del fabbricato concorre a formare il reddito Irpef nella misura del 50% (articolo 1, comma 717 della legge 147/2013).

Se il fabbricato è tenuto a disposizione, la rendita catastale, rivalutata del 5%, viene maggiorata di un terzo ed il 50% del risultato complessivo concorre a formare il reddito ai fini Irpef. Se invece il fabbricato è tenuto a disposizione in un comune diverso da quello di residenza non è soggetto a Irpef.

La particolarità si presenta quando la seconda abitazione nel comune di residenza è utilizzata da un familiare o comunque è concessa in comodato; nella fattispecie l'Imu è stata pagata, ma comunque la rendita catastale concorre a formare il reddito nella misura del 50%. In questo caso la rendita catastale non è maggiorata di un terzo.

I terreni agricoli

Relativamente al reddito dominicale dei terreni la situazione è ancora più complicata. La regola è la medesima e cioè quando l'immobile non è loca-

to e il terreno è stato assoggettato ad Imu, il reddito dominicale non concorre a formare il reddito imponibile.

Quindi, per i terreni di montagna e di collina che usufruiscono oggettivamente dell'esenzione da Imu il reddito dominicale viene sempre dichiarato.

Invece per i terreni di pianura la soluzione è articolata in quanto nel 2013 in molti casi non è stata assolta l'Imu e quindi in tali fattispecie il reddito dominicale deve essere dichiarato.

Vediamo i tre casi che si possono presentare:

1) Terreno agricolo posseduto e coltivato da imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti iscritti nella apposita gestione previdenziale all'Inps: in questi casi l'Imu per l'intero 2013 non è stata assolta e quindi il reddito dominicale deve essere dichiarato.

2) Terreno agricolo posseduto e coltivato da imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti iscritti all'Inps: in questi casi l'Imu per l'intero 2013 non è stata assolta, ma potrebbe essere stata pagata la mini Imu: si tratta di quei casi i cui il comune ha deliberato un'aliquota per i terreni agricoli superiore al 7,6 mille e quindi i proprietari sono stati costretti a pagare la differenza di aliquota entro il 24 gennaio 2014 (o potranno versare la differenza senza sanzioni entro il 16 giugno 2014). In questo caso essendo stata assolta l'Imu il reddito dominicale non concorre a formare il reddito Irpef 2013.

3) Terreno agricolo posseduto e coltivato dai proprietari privi della qualifica di imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti e quindi non iscritti all'Inps. In questo caso l'Imu 2013 è stata versata per il secondo semestre e pertanto il reddito dominicale non concorre a formare il reddito imponibile dell'Irpef.

In via di definizione il passaggio delle funzioni agli enti autonomi

Fisco? Roba di provincia

Trento e Bolzano avranno le loro agenzie

DI CRISTINA BARTELLI

Un fisco fai-da-te per le province autonome di Trento e Bolzano e per la regione Valle d'Aosta. Un passaggio di consegne, primo in Italia, tra le agenzie fiscali e i territori a statuto speciale. In un futuro prossimo i territori a statuto speciale potranno gestire in prima persona tutta una serie di funzioni che attualmente sono in capo all'Agenzia delle entrate. Non creare tributi, ma occuparsi di controlli o assistenza ai contribuenti per quanto riguarda le dichiarazioni. Un passaggio di consegne che è in corso di definizione con un tavolo tecnico presso il ministero degli affari regionali e che entro il 30 giugno 2014 potrebbe concretizzarsi nell'intesa sul trasferimento degli oneri finanziari.

A dettare la linea, il comma 515 della legge di stabilità 2014 che pone come dead line per individuare gli interventi il 30 giugno 2014. Al momento, secondo quanto *ItaliaOggi*

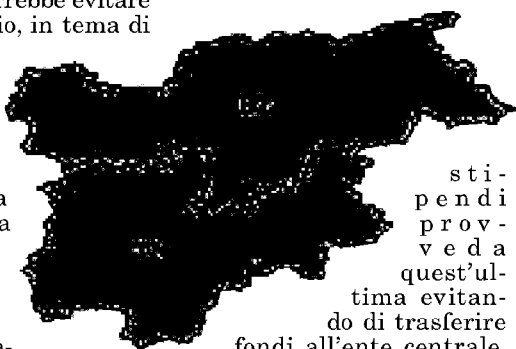
è in grado di anticipare, presso il ministero degli affari regionali si sono svolti due incontri per iniziare a delimitare i confini dell'intervento.

In buona sostanza l'intesa dovrebbe riconoscere il passaggio della gestione di alcune materie ma mantenendo la salvaguardia delle direttive nazionali. Si vorrebbe evitare che, per esempio, in tema di controlli e verifiche fiscali, si dia troppa «mano libera» all'autonomia creando una sorta di zona franca tributaria che crei squilibri competitivi con i territori confinanti.

L'obiettivo statale sarebbe quello di una sorta di partita di giro nei flussi finanziari di questi territori autonomi verso Roma.

L'autonomia si concretizzerebbe in un taglio degli accantonamenti che Trento, Bolza-

no e la Valle d'Aosta devono allo stato. La parte «tagliata» servirebbe per gestire le competenze fiscali trasferite. Si potrebbe immaginare insomma che tra qualche mese i dipendenti dell'Agenzia delle entrate di Trento e Bolzano diventino dipendenti della provincia autonoma. E ai loro



sti dipendenti dagli obiettivi strategici centrali.

Sul piede di guerra i sindacati fiscali preoccupati delle ricadute sui dipendenti e sugli effetti che questi accordi potranno avere a livello di eguaglianza fiscale. «Nel passaggio delle agenzie fiscali sotto il controllo delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta ci sono due forti criticità: la prima è relativa alla perdita di terzietà dei controllori giacché ci sono decine di aziende nei più svariati settori controllate da questi enti. Ma l'aspetto più critico è il rischio di dumping fiscale a danno delle regioni limitrofe. Le aziende lombarde, venete, piemontesi potrebbero essere attratte da territori dove i controlli fiscali sono decisi a livello locale. Ci chiediamo se i governatori non abbiano proprio niente da dire al riguardo. Noi, sia chiaro, siamo contrari. Lo stato deve mantenere la sua unicità anche formale in campo fiscale».

sti dipendenti dagli obiettivi strategici centrali.

Sul piede di guerra i sindacati fiscali preoccupati delle ricadute sui dipendenti e sugli effetti che questi accordi potranno avere a livello di eguaglianza fiscale. «Nel passaggio delle agenzie fiscali sotto il controllo delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta ci sono due forti criticità: la prima è relativa alla perdita di terzietà dei controllori giacché ci sono decine di aziende nei più svariati settori controllate da questi enti. Ma l'aspetto più critico è il rischio di dumping fiscale a danno delle regioni limitrofe. Le aziende lombarde, venete, piemontesi potrebbero essere attratte da territori dove i controlli fiscali sono decisi a livello locale. Ci chiediamo se i governatori non abbiano proprio niente da dire al riguardo. Noi, sia chiaro, siamo contrari. Lo stato deve mantenere la sua unicità anche formale in campo fiscale».

— © Riproduzione riservata —

Banca d'Italia, Corte dei conti e Istat sulle agevolazioni Irpef e Irap per famiglie e imprese

Def 2014, scatta l'sos coperture

Troppo legate all'evolversi del quadro macroeconomico

Pagina a cura

DI BEATRICE MIGLIORINI

Nelle tasche della famiglia più povere 714 euro l'anno in più. Per quelle più ricche, invece, la cifra sarà di 451 euro l'anno. Questi gli introiti che lo sconto Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che il governo si appresta ad approvare dovrebbe portare nelle tasche degli italiani. Novità in arrivo anche per le imprese medio grandi. Per le 620 mila unità interessate, infatti, è previsto il taglio dell'Irap (Imposta sul reddito delle attività produttive) del 10%. Attenzione, però, perché le coperture per finanziare la revisione fiscale potrebbero non bastare anche alla luce del fatto che i contenuti del Def, si basano su delle previsioni macroeconomiche che potrebbero non soddisfare le aspettative. Questo è quanto emerso, ieri, nel corso delle audizioni di Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti che si sono svolte in Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, nell'ambito all'attività conoscitiva preliminare per l'esame del Documento di economia e finanza 2014.

Nel dettaglio, l'Istat ha illustrato come le misure fiscali previste dal Def porteranno ad un beneficio netto annuale, sotto forma di minore imposte, pari a 11,3 mld di euro. «In particolare», ha evidenziato il presidente dell'Istat **Antonio Golini**, «degli 11,3 mld, circa 1,8 mld sono l'effetto aggregato delle variazioni già approvate con la legge di Stabilità 2014, mentre circa 9,5 mld sono riferite alle misure contenute nel Def». E mentre per le famiglie le stime Istat mostrano come gli sconti Irpef porteranno un guadagno medio annuo di 714 euro a partire dalle famiglie più povere, per concludersi con un guadagno di 451 euro per i nuclei più ricchi, anche le imprese avranno la loro par-

te grazie al taglio dell'Irap. «L'elevata presenza di imprese con base imponibile negativa o nulla ai fini Irap restringe la platea degli interessati, raggiungendo quota 620 mila imprese, ovvero il 72,2% delle società considerate. Per due imprese su tre», ha sottolineato Golini, «il taglio dell'imposta sarà del 10%».

A porre un punto interrogativo di fronte al nodo coperture sono, però, Banca d'Italia e la Corte dei conti. Per il numero due di Bankitalia, **Luigi Federico Signorini**, infatti, «nel 2015 i risparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla spending review non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici, qualora dovessero essere effettivamente utilizzati per lo sgravio dell'Irpef, dell'Irap e fornire anche coperture per misure non previste a legislazione vigente. La conferma, però, la avremo solo nei prossimi giorni quando verrà varato il decreto per la riduzione delle imposte».

E, anche su questo fronte è arrivato il monito di Bankitalia. «Le misure di sgravio fiscale dovranno essere modulate in rapporto al reddito in modo da evitare che l'operare congiunto di agevolazioni decrescenti e aliquote Irpef crescenti produca aliquote marginali effettive troppo penalizzante per certe fasce di lavoratori». A conclusione dell'intervento, Golini ha, poi, reso noto che «a Maggio Banca d'Italia renderà note le nuove cifre sull'ammontare dei debiti della pubblica amministrazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Corte dei conti, secondo cui ci sono «quanto meno incertezze sulla dinamica delle entrate previste dal Def». In particolare, il presidente dei giudici contabili, **Raffaele Squiteri**, ha messo in evidenza tre fattori problematici: «Il primo problema è rappresen-

tato dalla forte legame tra le entrate stimate e la previsione un quadro macroeconomico decisamente favorevole. Il secondo aspetto, invece», ha proseguito Squiteri, «riguarda il ricorso a forme di prelievo intese ad anticipare un gettito futuro (circa 3 mld di euro di maggiori entrate nel 2013 a fronte del continuo aumento degli acconti di imposta) che determinano una flessione di 2 mld di entrate nel 2014 e 1 mld nel 2015. A questi si aggiungono altri 3,6 mld frutto di misure previste nella legge di Stabilità 2014. Infine», ha concluso il presidente, «il terzo fattore è sempre frutto di un rapporto di dipendenza, ovvero, quello che lega le entrate attese a partire dal 2015 all'attuazione della misura della revisione delle agevolazioni fiscali contenute nella legge di Stabilità 2014. La partita, infatti, vale 3 mld di euro nel 2015, 7 mld di euro nel 2016 e 10 mld di euro a partire dal 2017».

© Riproduzione riservata

Sconti Irpef: il guadagno medio annuo

Prima fascia di reddito (le famiglie più povere)	714 euro
Seconda fascia di reddito	796 euro
Terza fascia di reddito	768 euro
Quarta fascia di reddito	696 euro
Quinta fascia di reddito (le famiglie più ricche)	451 euro

RIFORMA DELLO SPORT

Fisco agevolato per sponsor e atleti Impianti più sicuri

Ampliamento delle detrazioni fiscali per le sponsorizzazioni. Allentamento del patto di stabilità per quei comuni che, oltre a investire in edilizia scolastica, investono per la messa in sicurezza e la ristrutturazione di impianti sportivi. Possibilità per le famiglie di portare in detrazione i costi inerenti l'attività sportiva per i figli fino a 18 anni. Questi i contenuti della proposta di legge (C. 1680) a firma di Filippo Fossati (Pd) recante le «Disposizioni per il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport nonché delega al Governo per la redazione di un testo unico delle disposizioni in materia di attività sportive». Calendario alla mano, i lavori al testo, dovrebbero iniziare a maggio partendo dalla Commissione cultura della Camera. A illustrare a *Italia-Oggi* i contenuti dell'iniziativa, il primo firmatario della proposta, Filippo Fossati (Pd). «L'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di una riorganizzazione complessiva del settore sportivo che in Italia non è mai stato normato a dovere. Partendo da questo presupposto riteniamo, inoltre, opportuno fare in modo che i contribuenti che partecipano all'attività sportiva con qualsiasi modalità, possano usufruire di adeguati vantaggi fiscali. Nel corso dei lavori, inoltre», ha concluso Fossati, «è nostra intenzione fare in modo che trovino spazio nel mondo dell'associazionismo sportivo, anche le associazioni sportive dilettantistiche di utilità sociale (Asdus). Delle vere e proprie associazioni sportive che però potranno godere di un regime fiscale e statutario del tutto agevolato».

—© Riproduzione riservata—■

L'ente pubblico incassa senza fiatare, ma per restituire...

Multa pagata il doppio. E non mi ridanno i soldi

Un errore dell'impiegato postale avvia l'odissea: per essere rimborsati bisogna attendere il bilancio comunale

Ancora burocrazia assurda e opprimente. Ancora disavventure raccontate in prima persona dai lettori. Iniziative personali e imprenditoriali soffocate dal «molo» che da decenni impedisce all'Italia di diventare un Paese normale. In questa pagina troverete l'indirizzo mail a cui potete indirizzare le vostre storie.

ENGLI PENTIMALLI

■ ■ ■ Egregio Direttore, ecco l'incredibile vicenda che mi è capitata. In data 29.01.2014 mi recavo presso un ufficio postale periferico della città di Treviso per pagare una contravvenzione stradale inflitta a mio figlio per l'importo di 56 euro, più 7,20 euro di spese postali, più altri 10 di spese procedurali (ma di quali procedure si parla? Non sono forse quelle in capo al funzionario addetto e ricomprese nel "servizio" che deve fornire al cittadino?). Totale: 73,20 euro.

La dipendente delle Poste inavvertitamente effettuava al Comando della Polizia Locale di Venezia anche il versamento dell'ulteriore ammontare di 97 euro di cui al secondo bollet-

tino allegato allo stesso verbale, ma usufruibile solamente in caso vengano superati i fatidici cinque giorni dalla notifica della contestazione. In sostanza veniva liquidata in un sol momento il doppio della sanzione pecuniaria.

Nell'impossibilità manifestata dal dipendente dell'ufficio postale di recuperare la maggior somma pagata, ne veniva richiesta la restituzione al Comune di Venezia. Ma l'istanza inviata via fax, così com'era stata stilata, non andava bene: secondo la persona che non si è qualificata del Comando della Polizia Locale, interpellata telefonicamente, doveva essere ripresentata con il modulo prestampato del Comune debitamente compilato (contenente tra l'altro una serie di dati personali già in possesso dell'ufficio comunale), con una copia degli attestati di versamento (già trasmessi) e con la fotocopia del documento d'identità del trasgressore (già individuato dalla Polizia Locale).

In data 13.03.2014 veniva sollecitata (via fax) al Comando la restituzione della somma versata in più. Il 17.03.2014 l'anonimo funzionario comunale rispondeva che «l'ufficio scrivente è in attesa di conoscere la disposizione a bilancio delle somme per la restituzione di quest'anno» (!?). Non essendo decifrabile tale risposta, veniva interessata della questio-

ne la gentile segretaria del sindaco, la quale si adoperava per vedere sbloccato l'iter della pratica.

Ma il 19.03.2014 un solerte funzionario anonimo (forse lo stesso che in precedenza aveva risposto al telefono e scritto le assurdità di cui sopra) replicava stizzosamente che «il bonifico sarà effettuato compatibilmente con la tempistica di approvazione del bilancio 2014 dell'Ente» (!?). A me sembra non abbia alcun senso accostare il bi-

lancio 2014 del Comune di Venezia con la somma in più entrata per errore nelle casse comunali e da restituire.

Indata 21.03.2014 veniva ricordato (via fax) all'ignoto funzionario che la legge 241/1990 prevede che «le comunicazioni in uscita dal Comune vanno obbligatoriamente firmate dal responsabile del procedimento...», allo scrivente poco rileva la tempistica di approvazione del bilancio 2014 dell'Ente..., la somma maggiore va immediatamente restituita per non far maturare vantaggi economici non pertinenti».

Ad oggi mi risulta non sia stato ancora rimborsato nulla. Che fare? Egregio Direttore, cortesemente mi conforti e mi "confermi" che per merito di tali burocrati il nostro Paese progredirà sempre di più... e il sindaco di Venezia purtroppo non lo sa!

Enti locali. Ancora approssimativo il quadro dei conti targato 2013

Rinvio in vista per i consuntivi dei Comuni

I punti della vicenda



01 | IL TERMINE ORDINARIO

I rendiconti dell'anno precedente devono essere approvati nei Comuni entro il 30 aprile, e per rispettare questa data occorre mettere i documenti a disposizione dei consigli comunali almeno 20 giorni prima (la tempistica è dettata dall'articolo 227 del Testo unico degli enti locali)

02 | IL PROBLEMA

I rendiconti 2013 fondano le loro entrate anche sul gettito di competenza dell'Imu prodotta dai fabbricati strumentali, classificati nella categoria catastale D, la cui imposta va allo Stato nei termini dell'aliquota standard (7,6 per

mille) e ai Comuni per l'eventuale quota aggiuntiva. I dati ministeriali sui gettiti e quelli stimati dai Comuni hanno rilevato differenze importanti, e il Dl 16/2014 ha avviato una revisione straordinaria dei gettiti 2013 e permesso un rinvio al 30 giugno per l'approvazione dei bilanci consuntivi nei Comuni che avessero incontrato variazioni

03 | LO STALLO

La revisione straordinaria dei gettiti non è ancora stata ultimata, e nessun Comune oggi sa se sarà interessato da novità e quindi dalla proroga per legge. Nei fatti si prospetta dunque un rinvio piuttosto generalizzato

Gianni Trovati
MILANO.

Le proroghe a catena dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi non sono più sufficienti per provare a gestire la confusione che domina sulla finanza locale, e quest'anno per la prima volta si profila anche un rinvio più o meno generalizzato dei **bilanci consuntivi dei Comuni**: perché quattro mesi del 2014 sono già passati, ma il quadro dei conti 2013 è tutt'altro che definitivo.

Il problema, ancora una volta, nasce dalle peripezie del Fisco immobiliare, e dal loro collegamento con gli stanziamenti di bilancio a cui ogni Comune ha diritto. A non trovare pace sono ancora una volta le assegnazioni del gettito Imu sui fabbricati strumentali (categoria D), che per la parte relativa all'aliquota standard del 7,6 per mille vanno allo Stato e per la parte restante finiscono ai Comuni. Soprattutto negli enti medio-piccoli, che sono la maggioranza, i numeri elaborati dal ministero dell'Economia e quelli calcolati dai singoli Comuni sono rimasti distanti, al punto che il «salva-Roma» ter (articolo 7 del Dl 16/2014) è intervenuto per avviare una revisione straordinaria delle assegnazioni specificando che i Co-

muni interessati dalle novità avrebbero potuto approvare il rendiconto 2013 entro il 30 giugno, saltando la scadenza ordinaria di fine aprile. Questa «revisione straordinaria», però, è ancora in corso, a meno di improbabili accelerazioni dell'ultima ora i suoi risultati vedranno la luce solo dopo Pasqua e nel frattempo gli stanziamenti effettivi per il 2013 rimarranno incerti: per approvare il rendiconto entro il 30 aprile, inoltre, sarebbe stato necessario mettere a disposizione del consiglio gli atti entro il 10 aprile (lo impone l'articolo 227 del Testo unico degli enti locali), e proprio per questa ragione il «salva-Roma» ter prevedeva di mettere a disposizione i nuovi calcoli entro il 31 marzo. Ma la previsione, alla prova dei fatti, si è rivelata ottimista.

Il problema, come accennato, si concentra in particolare nei Comuni medio-piccoli, ed è reso intricato dal fatto che dall'assegnazione definitiva dell'Imu dipende la consistenza effettiva del «fondo di solidarietà comunale», cioè l'eredità federalista dei vecchi trasferimenti erariali. Il fondo, infatti, serve ad aiutare i Comuni con minore capacità fiscale, e per questa ragione il suo peso è misurato con meccanismi

che lo rendono inversamente proporzionale alla «ricchezza» delle entrate Imu: in questo modo, però, l'incertezza sull'Imu (e sulla Tasi da quest'anno) determina un effetto a catena su tutte le voci principali dell'entrata.

Di fatto, quindi, la prospettiva per le amministrazioni che si attendono novità dalla revisione dei gettiti dai fabbricati D dovranno attendere i risultati dei nuovi calcoli, e approvare i rendiconti solo a maggio: in molti enti, però, questo comporta un «incrocio pericoloso» con la scadenza elettorale, in programma per il 25 maggio in 4.106 Comuni su 8.094 (il 50,7% del totale) secondo l'ultimo censimento Anci-Comuniverso.

Proprio la scadenza elettorale, tra l'altro, renderà difficile rispettare anche la nuova scadenza per i bilanci preventivi 2014, che la legge di conversione del «salva-Roma» ter ora al Senato sposta al 31 luglio. Il rinvio nasce proprio per evitare di costringere i Comuni in scadenza ad approvare bilanci privi di numeri certi sulla Iuc, ma per le nuove Giunte (soprattutto nei casi di ballottaggio) sarà difficile chiudere i lavori entro la nuova data.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione tributi. L'indicazione per dare il via agli incassi

Tari anche con i vecchi codici tributo

I Comuni possono iniziare a incassare gli acconti sulla **Tari** (tributo sui rifiuti) 2014 basandosi sui parametri applicati nel 2013, e lo stesso "salvacondotto" riguarda anche i codici tributo, ancora assenti per l'ennesima erede della vecchia Tarsu.

L'indicazione è arrivata dal ministero dell'Economia alle amministrazioni che hanno chiesto lumi in materia, anche se non è mai stata tradotta in una circolare o in una nota generalizzata. Sul versante del tributo rifiuti, infatti, il 2014 sta replicando in modo piuttosto fedele l'esperienza dell'anno scorso, quando i tanti problemi della Tares ne hanno rimandato l'applicazione nel tempo e, dopo più di un'incertezza, si è concesso a Comuni e aziende di igiene ambientale di raccogliere gli acconti in base ai parametri già utilizzati nel 2012 per Tarsu o Tia ed evitare così un blocco della liquidità.

Anche quest'anno il quadro si è ripetuto identico, come dimostra il fatto che il «salva-Roma» ter all'esame del Senato è pieno di novità cruciali per la disciplina della Tari (a partire dal ritorno del tributo sui rifiuti speciali assimilati), e il dipartimento Finanze ha consentito alle amministrazioni locali di riapplicare i criteri 2013 in attesa di conguagliare a fine anno con le nuove regole. In molti enti, però, ci si è chiesti se la procedura fosse percorribile senza un codice tributo Tari (ad oggi esistono quelli della Tares), ma per essere operativo il rinvio consentito dal ministero non può che riferirsi anche a questo aspetto.

G.Tr.

L'applicativo è disponibile sulla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti

Debiti p.a., parte il monitoraggio

Entro il 30/4 vanno comunicate le pendenze al 31/12/2013

DI MATTEO BARBERO

È disponibile sulla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti l'applicativo attraverso cui le p.a. devono effettuare, entro il 30 aprile, la comunicazione dei propri debiti al 31/12/2013.

Lo ricorda un comunicato del ministero dell'economia e delle finanze del 10 aprile, che fa il punto sull'adempimento previsto dall'art. 7, comma 4-bis, del dl 35/2013. Tale norma ha introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 2014, un monitoraggio a cadenza annuale delle somme dovute dalle p.a. per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali. A tal fine, ogni ente, entro il 30 aprile di ciascun anno, deve comunicare mediante la piattaforma l'elenco completo dei debiti (sia correnti che di parte capitale) certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre dell'anno precedente.

La prima scadenza, quindi, è in calendario fra poco più di dieci giorni e riguarderà tutti i debiti in essere alla fine dell'anno scorso, tranne quelli già pagati.

In molti casi, si tratta di un adempimento pesante, per il quale, quindi, occorre prepararsi per tempo, anche perché, per ogni giorno di ritardo, è prevista una sanzione pecuniaria di 100 euro a carico di dirigenti e funzionari responsabili.

Tuttavia, come chiarito dalla circolare n. 30/2013 della ragioneria generale

dello stato, la comunicazione avrà valore puramente informativo e non

equivalente all'automatica certificazione dei crediti, come invece previsto rispetto all'analogo adempimento (da ben pochi rispettato) in scadenza lo

scorso 15 settembre.

Pur con questi limiti, si tratta di un'operazione utile in vista della nuova tranche di misure di sblocco annunciata dal governo nel Documento di economia e finanza, laddove espressamente si afferma che, per affrontare strutturalmente la questione dei debiti, occorre un'adeguata attività di monitoraggio e la predisposizione di strumenti che consentano di rilevare l'effettiva consistenza e l'evoluzione del loro ammontare.

Da questo punto di vista, l'esecutivo scommette sul rafforzamento dell'obbligo di certificazione (che dovrebbe diventare semiautomatica), oltre che sulla fattura elettronica.

A questo proposito, il comunicato del ministero guidato da Pier Carlo Padoan segnala che, per allineare gli uffici presenti sulla piattaforma alle unità organizzative contenute nell'archivio Ipa, è disponibile la funzionalità che consente l'associazione ai codici univoci ufficio.

Il dibattito

Città metropolitana, perché le regole su sindaci e confini sono da rivedere

Guido D'Angelo

Alcuni giorni fa su questo giornale sono stati riportati i primi commenti di alcuni sindaci di Comuni della provincia di Napoli riguardanti la legge sulle Città metropolitane approvata definitivamente dalla Camera dei deputati il 3 aprile scorso. Quasi tutti questi sindaci hanno criticato la norma, secondo cui - dal prossimo primo gennaio - il sindaco metropolitano sarà quello di Napoli in carica. Anche l'Unione industriali ha espresso forti perplessità sul disegno di legge che modifica la struttura degli enti locali. La nuova legge prevede la possibilità di un'elezione diretta del sindaco metropolitano, ma con alcune condizioni e, in particolare, soltanto se il Comune di Napoli abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa.

Indubbiamente sarebbe preferibile l'elezione diretta del sindaco metropolitano (ed anche degli altri organi metropolitani, come previsto dall'inattuata legge 142 del 1990), ma non per una preoccupazione napolocentrica. Infatti, il sindaco metropolitano - oltre a poteri esecutivi - eserciterà le funzioni attribuite dallo statuto, che è approvato dalla conferenza metropolitana, composta da

tutti i 92 sindaci in carica. Più importante è la questione della delimitazione del territorio della città metropolitana, in quanto la prevista coincidenza con il territorio della provincia non sembra una soluzione ottimale. Per ora alcuni sindaci del Nolano e quello di Marano hanno ipotizzato la possibilità di uscire dalla Città metropolitana, mentre il sindaco di Aversa vorrebbe avviare un discorso per l'entrata dell'Agro-avessano.

Per le funzioni della Città metropolitana - che sono, soprattutto, di pianificazione urbanistica e di gestione dei servizi di area vasta - sarebbe opportuno che il territorio della medesima comprendesse tutti i Comuni aventi rapporti di stretta integrazione con il capoluogo. La nuova legge prevede che tutti i Comuni della provincia o di province limitrofe possono assumere l'iniziativa per la modifica delle circoscrizioni provinciali e per l'adesione o meno alla cit-

tà metropolitana. Ma la procedura prevista a tal fine appare complicata e discutibile, anche sotto il profilo della legittimità costituzionale. In ogni caso, il dubbio fondamentale riguardante la legge approvata deriva dall'attribuzione sia della determinazione delle funzioni, sia della gestione della città metropolitana a tutti i sindaci e consiglieri comunali in carica. Ciò potrebbe far prevalere

istanze municipalistiche e relativi contrasti all'interno degli organi metropolitani. Ad esempio, si può temere che non si provvederà alla pianificazione urbanistica mediante un piano generale approvato dalla città metropolitana e soltanto piani attuativi di competenza comunale (modificando la normativa attuale, secondo cui tutti i 92 Comuni della provincia di Napoli dovrebbero approvare un proprio piano urbanistico generale, pur in assenza di soluzioni di continuità fra i centri abitati di più Comuni). Naturalmente

anche nell'ipotesi auspicata sorge il timore - data la prevista costituzione degli organi della città metropolitana - che possa verificarsi ciò che in passato ha sostanzialmente ostacolato l'approvazione di Piani regolatori intercomunali, per la tendenza degli amministratori comunali di prevedere più sviluppo edilizio sul proprio territorio e più vincoli a verde o ad attrezzature nel territorio degli altri Comuni.

Il presidente dell'Anci Campania ha auspicato che non si realizzi una legge «papocchio». Indubbiamente, è necessario che si realizzi non una riedizione peggiorata della Provincia (anche se senza la spesa per le indennità ai consiglieri), bensì una gestione unitaria e coordinata di un piccolo territorio (1.171 Km²), su cui sono insediati oltre un milione di cittadini, con una densità edilizia di 2700 abitanti per chilometro quadrato.



L'ESPERTO

di ENZO CARRELLA

Amministratori "abusivi" in partecipate del Comune?

Caos totale. Questa la sensazione che si respira nei corridoi del Municipio di Salerno e delle controllate pubbliche. Sembrerebbe, infatti, che nessuno dei dirigenti e/o amministratori abbia saputo uniformarsi e applicare le linee guida della innovativa normativa di cui al dlgs 39/2013: a distanza di un anno esatto (prima candelina spenta appena lo scorso 8 aprile, data coincidente con pubblicazione in Gazzetta ufficiale) dalla sua entrata in vigore dei profondi e radicali cambiamenti in tema di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi pubblici e/o privati in enti di diritto privato (leggasi società partecipate) sono in tanti (analisti e tecnici all inclusive) ad essere convinti dell'ennesimo "motu proprio" di applicazione da parte del Comune di Salerno.

Nel caso di specie si fa riferimento agli incarichi di amministratori delle società partecipate che dal 5 maggio 2013 (data coincidente con l'entrata in vigore degli effetti del dlgs 39/2013) ha visto modificati i profili dei possibili candidati a tale funzione stabilendo un netto "divieto di accesso alla carica" a coloro che già ne facevano parte. In termini pratici gli enti locali (e il Comune di Salerno tra essi) già nella circostanza dall'approvazione del bilancio 2012 (nel periodo quindi compreso tra i mesi di aprile e giugno dello scorso anno, *nda*) avrebbero dovuto pro-

cedere al rinnovo/ nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate nel rispetto sia dei limiti numerici stabiliti dalla spending review del dl 95 del 2012 che quelli propri del dlgs 39/2013 in tema di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi di amministratori di società partecipate.

L'intreccio dei parametri (tra cui - ricordiamo - anche l'obbligo di inserire tra i componenti dei consigli di amministrazione delle società in house almeno due o tre dipendenti degli enti locali soci) e gli impellenti rinnovi degli organi amministrativi hanno di fatto costretto a spingere il "piede sull'acceleratore" molti soci "pubblici".

Perché? Semplicemente per convocare frettolosamente le assemblee delle proprie società procedendo a modificare di fretta e furia la composizione degli organi amministrativi sostituendoli con l'isolato e solo "amministratore unico". Tale soppressione dell'organo plurale e di garanzia avrebbe però solo consentito risparmi di spesa (per la gioia della spending review) ma non aggirato i divieti imposti dal dlgs 39, in particolare quelli enunciati all'articolo 7 comma 2. La disposizione, come si ricorderà, impedisce che a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato controllati da enti locali dello stesso Ente siano conferiti incarichi di amministratore di ente di diritto

privato in controllo pubblico da parte dello stesso Comune/socio

In altre parole - nel riscontro letterale della disposizione normativa di riferimento - chi è stato presidente di una società partecipata non può essere nominato nel cda della stessa società se non dopo decorso un anno. E' opportuno precisare al riguardo che la stessa Civit (massima autorità pubblica nel settore) è intervenuta con il parere nr 48 correggendone il tiro e precisando che comunque l'art 7 in questione non impedirebbe la eventuale "conferma" dell'incarico già ricoperto (come presidente cda o amministratore delegato). La "questione Salerno" ruota proprio attorno a tale principio facendo aleggiare un interrogativo grosso quanto una casa: le designazioni del giugno scorso indicate dal sindaco (come da regolamento) nelle società partecipate (tra cui Salerno Pulita, Salerno Solidale e Salerno Mobilità) con la riconferma dei già rispettivi presidenti cda nella "nuova funzione" di amministratore unico (*funzione inserita con deliberazioni straordinarie delle assemblee celebrate nel giugno scorso per effetto delle intervenute modifiche statutarie, nda*) sono da trattare come "conferme" ovvero "nuove nomine"?

Nel primo caso - quelle delle conferme - l'intervenuta nomina è sicuramente nel perimetro della legittimità perché "sposa" in pieno il su cita-

to orientamento della Civit. Virata a 360 gradi, invece, nel secondo caso, quella legata alla nuova figura/funzione dell'amministratore unico incastrata nel contesto delle società solo dal giugno 2013 e fatta propria dalle Società salernitane su citate. In tale contesto risulta decisamente difficile negare l'evidenza: in tale avvenuta circostanza le suddette società pubbliche hanno proceduto all'attribuzione di un NUOVO incarico, a seguito di una "NUOVA" nomina trascurando del tutto le "NUOVE disposizioni" normative, tra le quali la preclusione di accedervi da parte di già presidenti cda o amministratori delegati.

Sono diverse le interpretazioni che avallerebbero la tesi della evidente e lampante novità nella funzione di amministratore unico rispetto a quella del cda, tra cui quella recente dell'associazione notarile di Milano. Da ciò ne deriverebbe l'assoluta nullità (in termini giuridici) dell'incarico attribuito "sine titolo" ai singoli amministratori dal Comune di Salerno con conseguenze facili da immaginare: tutte pregiudicate - perché nulle - risulterebbero allo stato le routine amministrative delle società Salerno Pulita, Salerno Solidale e Salerno Mobilità dell'ultimo anno. In tal caso vi sarebbe l'occhio attento e vigile della Corte dei Conti, nuovamente... allertata sull'ennesimo "caso Salerno"!

vcarrel@tin.it

INPS, TEMPI BIBLICI E COSTI ELEVATI “SPENDIAMO MENO DI FRANCIA E GERMANIA”

Dopo l'articolo-denuncia di Luca Ricolfi di lunedì 7 aprile sui ritardi e l'inefficienza dell'Inps, pubblichiamo la risposta del direttore generale dell'Istituto di previdenza, Mauro Nori.

Caro professor Ricolfi, ha ragione su molte cose di cui ha scritto nell'articolo di lunedì scorso (“Burocrazia, ecco il nemico numero uno dell'Italia”) su “La Stampa”, e me ne scuso. Ma non concordo su tutto.

Iniziamo dalla disponibilità dei dati. La produzione a richiesta di apposite rilevazioni statistiche o amministrative da parte di soggetti non istituzionali non è tra le attività ordinarie dell'Inps. Questa è riservata esclusivamente alle istituzioni governative e parlamentari.

La fornitura di una analisi statistica o di una specifica rilevazione di dati amministrativi richiede un lavoro ad hoc ed un assorbimento di risorse. Pertanto, come è doveroso che sia in ogni azienda che è alle prese con drastiche riduzioni di spesa, si gestisce per priorità e tra le priorità del nostro Coordinamento statistico vi sono in primo luogo le elaborazioni tecniche che il Governo e in subordine il Parlamento ci chiede per i numerosi provvedimenti di legge che il nostro Paese produce. Di qui la controversa e recente delibera che poneva l'obbligo di chiedere un rimborso dei costi sostenuti alle numerose istituzioni ed enti di ricerca che richiedono continuamente elaborazioni dei nostri dati. La ratio di tale deliberazione - peraltro richiesta dalla normativa vigente - era proprio quella di selezionare le miriadi di richieste che ci pervengono ogni giorno da autorità ed enti nazionali e internazionali per fini di ricerca.

Possiamo essere stati deficiari ma la nostra priorità ri-

mane quella di assistere i 40 milioni di utenti che impattano quotidianamente con il nostro Istituto, sbagliamo purtroppo succede, anche se facciamo di tutto perché questo accada sempre meno frequentemente. Di certo ora abbiamo più difficoltà che in passato a sottrarre risorse che vengono destinate prioritariamente alle attività istituzionali.

Abbiamo assorbito in silenzio una spending review che ci ha tagliato circa il 50% delle spese di funzionamento, nel momento più critico della nostra storia recente, quello dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals, per la realizzazione dell'Ente unico. Anche sotto il profilo delle spese non eravamo un ente nel quale gli sprechi erano la quotidianità. Lo certifica Eurostat, ponendoci ai primissimi posti in Europa per costi di gestione. Spendiamo percentualmente meno di Francia e Germania.

Lei, come la maggior parte dei cittadini, forse non sa che in Italia l'Inps svolge con meno di 30.000 dipendenti, servizi pubblici di previdenza, assistenza e welfare che in Francia svolgono 9 enti pubblici con 120.000 dipendenti. In Germania, ci sono 80.000 dipendenti per dare servizi pubblici relativi alla sola previdenza in quanto l'assistenza viene devoluta integralmente ai länder.

Tempi e modi della risposta? Qui la cenere sul capo è d'obbligo, almeno per quanto riguarda le nostre modalità di risposta, il linguaggio barocco e l'uso della carta. Proprio dall'uso della carta, deriva un altro dei problemi che Lei segnala: la mancanza del dato mensile sulla cassa integrazione, prima del 2000 (la richiesta riguardava le serie storiche mensili dal 1980), ha procurato il ritardo con il quale Lei abbiamo risposto. Infatti prima di quella data abbiamo solo sintesi annuali, fino ad allora ogni dato era solo cartaceo e come può immaginare il data entry storico richiede tempo e risorse.

A proposito dei tempi, Le confesso, che due settimane per dare seguito alla richiesta non mi sembrano così inadeguate. Proprio per le ragioni che mi sono permesso di rammentare: sono tante le attività istituzionali del nostro Coordinamento statistico-attuariale; dal Parlamento, dal Governo, dalla Ragioneria generale dello Stato provengono continuamente richieste di schede tecniche e di valutazioni preventive per norme proposte e per decisioni da adottare, a volte, in tempo reale.

Concludendo, sicuramente la burocrazia è una delle criticità dell'Italia: di certo c'è anche la burocrazia buona (come vede il termine non è in se negativo), ce n'è, ne sono convinto, non solo all'Inps.

La storia che Lei (mi consenta questa maiuscola) ha raccontato non dovrebbe ripetersi, ma definirla “esemplare”, forse è un po' troppo. O per lo meno lavoro perché gli esempi dell'Inps possano essere altri.

Mauro Nori

Gentile dottor Nori, l'aggettivo “gentile” con cui inizia questa mia riflessione non è di pura cortesia: la sua reazione al mio articolo di lunedì 7 aprile sull'inefficienza e l'inadeguatezza dell'Inps è davvero gentile, il che non succede quasi mai in casi analoghi. Di solito le grandi Istituzioni rispondono con un'autodifesa a 360°, e noi commentatori replichiamo con una battuta al vetriolo, forti del fatto che - sui quotidiani - siamo noi ad avere l'ultima parola.

Poiché lei ha colto l'occasione per illustrare ai nostri lettori i problemi e il punto di vista dell'Inps, ne approfitto a mia volta per tornare sui punti che, nella sua risposta, non mi convincono appieno. Il tutto in uno spirito che desidero sia il più amichevole e costruttivo possibile.

1. Lei dice che l'Inps è sotto pressione perché i “soggetti istituzionali” (Parlamento, Governo, etc.) vi chiedono elaborazioni, anche non ba-

nali; che voi dovete dare priorità a tali richieste; e che proprio per questo noi soggetti “non istituzionali” dobbiamo attendere e pagare un rimborso spese all'Inps.

Forse si stupirà, ma su questi principi io sono pienamente d'accordo. Anzi, in generale io sono un accanito sostenitore del meccanismo del ticket, ossia di un mini-pagamento che permette di razionalizzare le richieste, ridurre gli sprechi, evitare che l'ondata del gratis sommerga tutto e tutti. Per inciso: sono così convinto della funzione di filtro svolta dal ticket, che sono arrivato a sognare e il “francobollo elettronico” (ad esempio 1 centesimo per ogni mail), a mio parere il solo mezzo che ci eviterebbe di essere invasi quotidianamente da comunicazioni irrilevanti e fastidiose, abbattendo del 99% il traffico sulla rete e restituendoci tempo per attività più intelligenti o piacevoli.

Il problema, però, è come si applicano questi sacrosanti principi. Io penso si debba distinguere fra l'attività di elaborazione statistica non standard, o “ad hoc”, e il semplice dovere di trasparenza verso il pubblico. Proprio perché mi occupo di raccolta e analisi dei dati distinguo nettamente fra richieste di informazioni banali ed elaborazioni speciali. Per me è abbastanza ragionevole che voi pretendiate un rimborso se vi chiediamo, ad esempio, di comunicarci le ore di cassa integrazione erogate per anno, mese, comune di residenza e genere dell'intervistato. O se vi chiediamo una stima degli esodati, suddivisi per settore produttivo e tipo di contratto. Ma se vi chiediamo semplicemente il bilancio dell'Inps? Non credo che ci possiate rispondere che dobbiamo rimborsare l'ufficio contabilità che deve stilarlo apposta per noi. Quel che ci aspettiamo è che ci mandate un file pdf, o ci diate un indirizzo in cui reperire i dati del bilancio, che dovrebbero già essere da qualche parte,

pubblici e accessibili.

Ecco, l'equivoco a me pare questo: per noi chiedervi la serie storica mensile delle ore di cassa integrazione erogate è come chiedervi il bilancio, non ci viene nemmeno in mente che, per voi, una richiesta così elementare possa richiedere un'elaborazione statistica ad hoc. Ogni Ente pubblico dovrebbe conoscere e mettere on line almeno gli aspetti macroscopici dei propri comportamenti e della propria storia. E se è un ente che gestisce un enorme database, per il quale – sono certo – sono stati spesi nel tempo milioni e milioni di euro, è inconcepibile che non sia in grado di “tirar fuori” rapidamente informazioni così banali e macroscopiche come quelle che abbiamo richiesto.

2. Ma accettiamo, per un momento, che le cose stiano come lei le ricostruisce: l'Inps non ha i dati pronti (le serie mensili 1980-2014 della cassa integrazione) perché fino al 2000 si registrava tutto su carta. Ma il punto è che voi ci avete chiesto di pagare 732 euro NON per i dati 1980-2000 ma per quelli SUCCESSIVI al 2000, dunque per dati già archiviati elettronicamente. Per i dati 1980-2000 ci avete detto semplicemente che non potevate darceli, per quelli dopo il 2000 che potevate darceli ma solo a pagamento (di fatto in 3 settimane, non in 2). In breve, le 3 settimane di attesa più i 732 euro di costo per 4 ore di lavoro sono stati previsti dall'Inps per dati già informatizzati, in quanto relativamente recenti (2000-2014).

3. Difficile, arrivati a questo punto, non farsi qualche domanda, un po' come studioso ma un po', anche, come cittadino.

Come studioso mi chiedo: possibile che l'Inps abbia atteso il 2000 per informatizzarsi, quando la stragrande maggioranza degli enti e delle imprese che gestiscono grandi masse di dati lo hanno fatto da molti decenni, ben prima del 2000? Di chi è la responsabilità di un simile ritardo? Non ha avuto soldi per il suo centro di calcolo? O li ha usati male, affidando la costruzione del database e del relativo software a professionisti o ditte poco competenti, per cui nel 2000 ha dovuto ricominciare tutto da capo? O invece il problema è l'organizzazio-

ne attuale del database, visto che le operazioni di estrazione di dati ancor oggi richiedono così tanto tempo, persino per dati piuttosto recenti?

Come cittadino, invece, mi chiedo: qual è il calcolo che porta a contabilizzare un'ora di lavoro di un dipendente Inps in 150 euro più Iva?

Faccio questa domanda come cittadino, ma anche come docente di analisi dei dati, che da decenni lavora con giovani che sanno raccogliere, organizzare e analizzare i dati. Ebbene, il cittadino qualunque che ogni tanto fa capolino in me si mette a fare due conti e scopre che, se un dipendente costa 150 euro + Iva all'ora e, come tutti, lavora circa 1700 ore l'anno, il suo costo è di 311 mila euro lordi, molto di più di quel che costa il presidente della Repubblica, e più o meno quanto possono costare 10 giovani informatici o statistici pagati 1.500 euro al mese ciascuno.

E allora ecco una proposta semplice e rivoluzionaria: perché non liberare del tutto il personale Inps dalle richieste esterne, lasciandolo lavorare solo su quelle dei “soggetti istituzionali”, e affidare le richieste esterne a una cooperativa di giovani informatici, statistici e analisti dei dati che, a prezzi sicuramente più modesti e in tempi sicuramente più brevi, potrebbe evadere “le miriadi di richieste che ci provengono ogni giorno da autorità ed enti nazionali e internazionali per fini di ricerca”?

In fondo, basterebbe conferire alla cooperativa gli stessi micro-dati, ovviamente “anonimizzati” per ragioni di privacy, che già l'Inps concede a diversi enti esterni. Sarebbe un bel gesto, che gioverebbe a tre categorie di soggetti: i dipendenti Inps, che potrebbero servire meglio e più rapidamente i soggetti “istituzionali”; gli enti di ricerca esterni, che potrebbero accedere ai dati rapidamente e a costi ragionevoli; e i giovani esperti di dati, che potrebbero fare un lavoro utile e interessante.

Luca Ricolfi

Al Rotary club c'è Laudisio Libro su voto ed enti locali

► SARNO

Serata all'insegna dei principi della legalità per il Rotary Club Nocera Inferiore - Sarno. I soci del distretto 2100 d hanno partecipato ad un evento durante il quale l'avvocato sarnese **Nicola Laudisio** ha presentato il suo libro "Le elezioni amministrative negli enti locali", edito dalla Maggioli Editore.

Il testo è una sorta di guida da fornire a chi abbia voglia di scendere in campo per la prossima tornata elettorale, in considerazione soprattutto delle nuove disposizioni legali. «Questo lavoro - dichiara l'autore - nasce dalla esigenza di fornire agli organi istituzionali e burocratici degli enti locali e a coloro che avessero in animo di candidarsi alle prossime elezioni comunali e provinciali un testo completo ed aggiornato a tutte le disposizioni di carattere elettorale ad oggi vigenti. Negli ultimi tempi, nella materia, è stato registrato un marcato dinamismo da parte del legislatore e hanno assunto una notevole rilevanza le disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni». Un'opera interessante.

(m. r. v.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La deriva

Posti di lavoro, crollo Sud giù tre volte più del Nord

Su 272 regioni dell'Ue la Campania è tra le ultime 15

L'Istat conferma l'assoluta gravità della crisi: il calo prosegue anche nel 2014

Nando Santonastaso

Che effetto fa sapere che da quando è iniziata la grande crisi, anno 2008, a tutto il 2013 (in pratica ieri) il Sud ha perso più del triplo dei posti di lavoro del Nord? A chi conosce e segue da tempo il dibattito sulla questione meridionale e sulle sue svariate articolazioni, non può che confermare l'esattezza del punto di partenza: il Mezzogiorno è stato lasciato andare alla deriva, piegato ad una logica di imbarazzante disinteresse che ha finito per coinvolgere politica, sindacati e imprese (salvo rare eccezioni). E che ha etichettato come «vittimisti» chi inutilmente, in quegli stessi anni, lanciava l'allarme. I dati Istat di ieri, presentati in una delle audizioni in Parlamento sul testo del Documento di economia e finanza del governo, smentiscono - ancora una volta - chi ha cercato di nascondere la verità. E non solo l'Istat, peraltro. Già, perché sempre ieri Eurostat - il corrispondente ufficio centrale di statistica dell'Unione europea - ha fatto di più: ha pubblicato i dati relativi alla disoccupazione dell'Ue a 28 Stati membri, dividendola per le 272 regioni che compongono l'universo comunitario. Ebbene: nella classifica relativa ai senza lavoro «di lunga durata», quelli per intenderci che sono disoccupati da almeno un anno, la regione con il 67,1% è tra le ultime 15. Sfiora i record negativi di regioni abbondantemente meno sviluppate e sconosciute (o quasi) della Grecia, della Francia o della Slovacchia. Attenzione, la novità - ammesso che sia tale - è che non si parla in questa statistica di under 25 o under 29: si parla di disoccupati di lungo corso, quelli che una volta fuoriusciti dal mercato del lavoro non ci sono più rientrati o comunque fanno una fatica

I dati /1

Più della metà degli ultimi impieghi persi in Italia si concentra nel Meridione

ragazzi che non riescono a trovare un'occupazione, è decisamente angosciante.

I dati Istat Dal 2008 al 2013 - dice l'Istat al Parlamento - la perdita è stata di quasi 1 milione di occupati (984.000 pari al 4,2% del totale delle forze attive del lavoro) con differenze territoriali che si sono amplificate. «Il Mezzogiorno rispetto al 2008 ha registrato un calo del 9% contro il 2,4% del Nord». In questo dato ci sono storie, emergenze, drammi sociali. Emergono, scrive l'Istat, situazioni di particolare rischio: oltre ai giovani ci sono infatti 1,1 milioni di cinquantenni a rischio perché sono «troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per ritrovare il lavoro in assenza di politiche efficaci». Occorrerebbe una crescita forte e soprattutto duratura ma

i dati relativi agli ultimi mesi del 2013 e ai primi mesi del nuovo anno non lasciano molte tracce di ottimismo, specie al Sud. Nel 2013 ricorda l'Istat - il numero di occupati si è ridotto di 478 mila unità: che in termini percentuali fa -2,1% rispetto all'anno precedente e soprattutto -4,6% nel Mezzogiorno, pari a una diminuzione di altre 282 mila unità lavorative. Gli occupati in Italia sono scesi a 22 milioni e 420 mila, un calo superiore anche a quello del 2009

(-380 mila unità). Ma non si può dimenticare che l'emorragia meridionale è proseguita sugli stessi ritmi degli anni precedenti nonostante il succedersi di ben tre governi (Berlusconi, Monti e Letta). Tra il 2010 e il 2013 l'asfissia del Sud era già fin troppo evidente come i rapporti dell'Istat, della Svimez e della stessa Unione europea documentavano con dovizia di cifre e di statistiche: purtroppo le une e le altre si sono rivelate inutili mentre all'opposto è cresciuto quel senso di distacco dal Mezzogiorno che suona più o meno così: «Inutile aiutarvi se state così male». Sarà un caso, o forse no: ma proprio in questi anni ha preso sempre maggiore consistenza la fuga dei giovani dalle università e dal territorio. E in questo stesso periodo è cresciuta la fascia dei «neet», i giovani sotto i 29 anni senza lavoro, che non studiano e

non cercano un'occupazione. Difficile negare il nesso di causalità e anche chi ricorda - opportunamente - che i guai del Sud non sono iniziati con la recessione del 2008, non può negare che il peggio doveva ancora arrivare e che la catastrofe sociale ed economica di tanti territori è stata per lo meno sottovalutata. Basta dare un'occhiata agli andamenti degli ultimi mesi. L'Istat spiega che mentre nel Nord, il ritmo di calo dell'occupazione rallenta a partire dal secondo trimestre 2013 (da -0,3 punti percentuali nel primo trimestre a -0,1 punti negli altri tre trimestri); nel Mezzogiorno, negli ultimi due trimestri del 2013, la diminuzione prosegue a ritmi sostenuti, seppur meno elevati (-1,0 punti percentuali).

L'Eurostat Che l'Italia non stia affatto messa bene sul versante occupazione lo certifica, come detto, anche l'Ufficio di statistica di

Bruxelles. Nessuna delle nostre regioni appartiene alla parte alta della classifica dei tassi più bassi di disoccupazione: in Europa su 272 regioni ce ne sono ben 49 che si mantengono al 5,4%, la metà dell'indice medio dell'Ue che a fine 2013 era del 10,8%. Al contrario, nella parte più bassa di quella stessa classifica, su 27 regioni europee che hanno superato il 21,6% di disoccupazione troviamo la Calabria con il 22,2% e leggermente più su - questione di zero virgola... - la Basilicata con il 21,5% e la Campania con il 20,1%. Per dare un termine di paragone, le regioni meridionali nella sola classifica dei disoccupati di lunga durata sono allo stesso livello di territori come Wychnodné o Stredné in Slovacchia, o Kentriky in Macedonia (Grdecia). Alzi la mano chi ne ha mai sentito parlare. Ma la realtà è questa: e anche quando si limita l'analisi ai giovani tra i 15 e i 24 anni la situazione non migliora, anzi. L'indice per le regioni meridionale tocca il 56,1% in Calabria, il 55,1% in Basilicata e il 51,7% in Campania, per una media complessiva di «macroarea» superiore al 50%. D'accordo, sono numeri che spesso tornano e rimbalzano nei ragionamenti di questi ultimi tempi: ma proporli in un'analisi europea, e non solo perché tra poco

si voterà per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, non è un esercizio inutile, tutt'altro. I dati di Eurostat dimostrano che la distanza del Sud e delle sue regioni più a rischio dal fondo della classifica per i disoccupati giovani è sempre più breve: l'Attica in Grecia è al 60,6%, Castilla la Mancha in Spagna al 61,6%, poco più su l'Estremadura, sempre nel paese iberico. C'è di che riflettere anche perché le previsioni per la crescita dell'occupazione e più in generale dell'economia nel Mezzogiorno per il 2014 sono a dir poco caute. Appena uno 0,1-0,2%, praticamente niente. Peccato che anche questa non sia una novità: analisti e studiosi di «questione meridionale» l'hanno già abbondantemente segnalata da almeno due anni...

I dati /2

Disoccupati di lungo corso: stiamo peggio di sconosciute aree greche e slovacche

Dopo i manager i burocrati la fase 2 della rottamazione

► Il governo pronto a cambiare i vertici della macchina statale entro il 25 maggio ► Verso l'addio di Befera, capo del Fisco, in bilico il direttore del Tesoro La Via

POLTRONE/2

ROMA Finito un conto alla rovescia ne inizia subito un altro. Dopo il primo giro di nomine nelle società quotate partecipate dallo Stato, il governo si prepara ad un altro «valzer». A ballarlo, questa volta, saranno i super-burocrati, i vertici della macchina statale, quegli stessi a cui Matteo Renzi ha appena sforbiciato lo stipendio portandolo a 238 mila euro, la stessa cifra guadagnata dal Presidente della Repubblica. I «mandarini» sono tutti sotto la Spada di Damocle dello spoil system, il meccanismo introdotto qualche anno fa dalla legge Frattini e che fa decadere automaticamente i grand-commis che non vengono esplicitamente riconfermati dal governo. La data ultima per scegliere se confermare al loro posto i vecchi vertici dell'amministrazione o se cambiarli con nuovi, è il 25 maggio. Novanta giorni esatti dopo il giuramento del governo. Una data che, per pura coincidenza, è la stessa delle elezioni europee. Dunque l'annuncio del governo potrebbe arrivare proprio a cavallo della tornata elettorale. In ballo ci sono posizioni di primo piano. Come per

esempio quella del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, da anni super-sceriffo del Fisco. Befera non rimarrà al suo posto, andrà via comunque perché lui stesso non è disponibile ad un nuovo mandato. I nomi che si fanno per la sua sostituzione sono quelli di Marco Di Capua, attuale numero due dell'Agenzia e di Luigi Magistro, a capo dei Monopoli di Stato. Ma non c'è da escludere nemmeno in questo caso l'effetto Renzi, il nome a sorpresa.

LE SCADENZE

Anche perché il nuovo numero uno del Fisco potrebbe trovarsi a gestire una complicata interazione di Equitalia, che attualmente è una società a se stante che potrebbe essere inglobata nell'Agenzia delle Entrate. Anche il direttore generale del Tesoro, altro ruolo delicatissimo, potrebbe essere coinvolto nel nuovo giro di poltrone. A guidare la burocrazia di via XX settembre attualmente c'è Vincenzo La Via ex Banca Mondiale chiamato al Tesoro ai tempi di Mario Monti. Per la sua sostituzione circola il nome di Matteo Del Fante, attualmente ai vertici della Cassa depositi e prestiti, fiorentino con-

siderato in buoni rapporti con Renzi. Chi invece dovrebbe rimanere al suo posto sono il Ragioniere Generale dello Stato, Daniele Franco, ex capo dell'ufficio studi della Banca d'Italia voluto al ministero da Fabrizio Saccomanni. Così come il direttore del Debito pubblico, Maria Cannata, molto stimata sui mercati e considerata una garanzia per un Paese che deve ogni anno vendere 400 miliardi di euro di debito pubblico. Tutte le scelte sono comunque delicate, anche quelle che riguardano gli altri ministeri, dalla Difesa al ministero degli esteri. Ci sono poi gli enti, come l'Istat e l'Inps. Non rientrano propriamente nello spoil system, ma il presidente designato del primo era quel Pier Carlo Padoan poi dirottato al ministero del Tesoro. Proprio ieri sono stati pubblicati i pretendenti alla poltrona. A sorpresa, tra i nomi in corsa, è spuntato anche quello di Enrico Giovannini, già numero uno di Istat e ministro del lavoro nel governo Letta. Per l'Inps la corsa ufficialmente si aprirà tra qualche mese. L'incarico a tempo di Vittorio Conti scadrà il 30 settembre prossimo.



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 4472014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Autorità Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654

In salita le gare di progettazione

Primo trimestre positivo per le gare di progettazione: l'Osservatorio Oice-Informatel evidenzia il buon risultato di marzo, 38,8 milioni di euro +100,7% su marzo 2013 e un primo trimestre 2014 in crescita del 68,8% in valore sui primi tre mesi del 2013. Il presidente Oice, ing. Patrizia Lotti, è moderatamente soddisfatto: «Il risultato del primo trimestre, che supera i livelli del 2011, ci fa ben sperare, anche se è sempre necessario avere prudenza. In prospettiva aspettiamo di vedere anche i primi provvedimenti attuativi del Def sia sotto il profilo della spending review, sia sotto il profilo della

riforma della Pubblica Amministrazione. Sul tema del ruolo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, invitiamo a una grande cautela e ponderazione per ben valutare le indicazioni delle direttive Ue e le specificità dei diversi settori, afferenti non solo ai lavori pubblici, coinvolti dalle attività dell'Autorità. Sempre troppo alti i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: la media per le gare indette nel 2012 è al 35,9% e simili risultano i ribassi relativi alle gare indette nel 2013 che si collocano su una media pari al 35,8%.

Marco Solaia

È quanto prevede la bozza di decreto interministeriale sulla qualificazione delle opere

Appalti speciali, meno obblighi

Ridotti i casi in cui scatta il raggruppamento tra soggetti

DI ANDREA MASCOLINI

Meno obblighi per le imprese generali negli appalti pubblici relativi a lavorazioni specialistiche, con la riduzione dei casi per i quali scatta l'obbligo di raggruppamento temporaneo con lo specialista. È questo l'effetto della bozza di decreto ministeriale messo a punto al ministero delle infrastrutture, rispetto alla disciplina della qualificazione per le opere superspecialistiche. È Bernadette Veca, direttore generale della direzione regolazione del ministero di Porta Pia a illustrare a *Italia-Oggi*, specificando quanto già dichiarato in un convegno Anpl-Legacoop tenutosi a Bologna sulle direttive europee: «La selezione delle categorie è stata fatta in maniera il più possibile aderente al dettato della norma del decreto 47 che, a sua volta, pone due paletti importanti: l'elevata qualificazione professionale delle opere e l'elevato livello tecnologico. Lo sforzo, come tecnici, è stato quello di verificare su ogni singola lavorazione se fossero soddisfatti entrambi i requisiti, con una estrema attenzione al mercato e a garantire comunque, nei tempi previsti, una normativa che colmi il vuoto di regole per le stazioni appaltanti».

Il decreto ministeriale, che trova la sua norma di delega nell'articolo 12 del decreto legge 28 marzo 2014, n. 47 e dovrebbe essere emanato entro il 29 aprile, riscrive le regole oggi contenute nel dpr 207/2010 per partecipare agli appalti pubblici di lavori quando oggetto dell'appalto siano lavorazioni specialistiche. Le disposizioni erano state bocciate dal consiglio di stato nei mesi scorsi quando venne accolto il ricorso al capo dello stato presentato dall'Agi (Associazione grandi imprese), abrogando sia l'articolo 109, comma 2, sia l'articolo

107, comma 2 del dpr 207/2010, oltre all'allegato A dello stesso decreto. In realtà la pronuncia ha cancellato sia la norma che consentiva all'affidatario qualificato nella sola categoria prevalente di non eseguire direttamente le opere generali rientranti nelle categorie scorparabili a qualificazione obbligatoria, individuate come tali nell'allegato A al dpr 207/2010, sia l'altra norma che, per le opere «superspecialistiche» individuate al comma 2 dell'articolo 107, permetteva all'affidatario che non fosse stato in possesso della relativa qualificazione, di subappaltarle solo nel limite del 30%. Il prossimo decreto, ormai già messo a punto tecnicamente, sceglie una soluzione mediana e dovrebbe attestarsi su una riduzione di 10 categorie «superspecialistiche» rispetto alle 24 attuali e di 7 fra quelle «a qualificazione obbligatoria», con il risultato di ridurre i casi in cui impresa generale e impresa specializzata si devono associare.

Il decreto ministeriale è soltanto la prima tappa di una revisione della qualificazione delle imprese di costruzioni. L'articolo 12 prevede infatti che entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge (29 settembre 2014) dovranno essere adottate le disposizioni di modifica del dpr 207/2010, con riguardo all'intero sistema di qualificazione delle imprese. Il tutto in attesa di recepire le direttive appalti e concessioni nn. 23, 24 e 25/2014.